(… moins pour le texte)

La 1re édition de ce curieux ouvrage est de 1657, deux part. en 1 vol. in 4° pet. format comme l'indique le frontispice gravé. Celle-ci, de 1646,(*) est publiée par Marinet. Bellori en a refondu le discours auquel il fit d'utiles augmentations. Les gravures sont toujours celles de G. B. Galestruzzi, fameux graveur à l'eau-forte, on y a ajouté cinq planches de Piètre-Sante Bartoli.

Ce livre a été traduit en latin par Jac. Gronovius, Amstel. 1685, in 4° — reprod. à Franeker en 1694 in-4° avec une savante préface de l'éditeur.

Le duc de La Vallière possédait à son exemplaire 4 planches qui ne se trouvent à aucun autre; on en devinera le motif d'après leur titre: 1° figures in atto disonesto, in ametista. 2° Dio dell'orti, agata nera. 3° Dio Priapo, in corniola. 4° Altro dio Priapo, in corniola.

LE GEMME ANTICHE FIGVRATE
DI LEONARDO AGOSTINI SENESE
IN ROMA APRESSO DELL AVTORE CON LICENZA DE SVPERIORI · MDCLVII ·

LE GEMME ANTICHE FIGVRATE

DI

LEONARDO AGOSTINI

ALLA SANTITA DI

ALESSANDRO VII.

PARTE PRIMA.

SECODNA IMPRESSIONE.

Di nuouo in miglior forma ordinata ad arricchita.

IN ROMA,
Appresso Gio. Battista Bussotti.

M. DC. LXXXVI.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

BEATISSIMO PADRE.

ESSENDOSI la Santità Voſtra degnata di benedire queſti miei vltimi giorni ſotto gli auſpici della ſua feliciſſima Stella, vengo proſtrato à renderle omaggio dell'otio mio, con preſentarle in queſto libro, l'Immagini delle Gemme antiche figurate, nelle quali riſplende la materia, e molto più l'arte, e l'eccellenza loro. Io mi poſi à queſta impreſa, perche, hauendomi Voſtra Santità commeſſa la cura delle Antichità, ſi è compiaciuta tal volta di approuare la diligenza mia intorno di eſſe; ma più attentamente mi hà perſuaſo l'erudito argomento delle Gemme ſteſſe, non diſgiunto dall'eruditione, alla quale, ſin da' primi anni, ella ſi riuolſe inſieme con l'altre ſcienze, e diſcipline; tantoche hora, con virtù nuoua, ella

pone in opera le chiare memorie passate, e rende esempio d'vna pietà eroica, e diuina. Del che fanno fede le Antichità medesime, che la Santità Vostra prese à ristaurare sin dal principio del suo Pontificato, e'l suo pietoso studio verso le Chiese, e le Basiliche, e la munificenza nella Città tutta; siche Roma, assalita da grauissimi mali, riconosce la propria saluezza dalla Prouidenza di lei, & insieme risorge più bella, allegrandosi fin le rouine, quasi sieno hora per stare in piedi, e viuer longamente riparate dall'ingiurie, e da gli anni. Alla Santità Vostra dunque io consacro queste antiche Immagini, come à Principe conseruatore delle Antichità, & insieme la supplico di riguardare ne' varij simboli di esse, l'vsato impronto della mia profonda diuotione verso la sua Persona Santissima, e verso l'Eccellentissima sua Casa, e Nipoti; alla virtù de' quali si fanno incontro le publiche speranze, e s'inuiano li publici voti. E qui prostrato à terra, bacio li piedi à Vostra Santità, pregando Dio, che à beneficio della Christianità, la feliciti, e conserui.

Di Vostra Santità

Humiliss. e Diuotiss. Seruo
Leonardo Agostini.

Amico Lettore.

NOn sono ancora trascorsi molti anni, da che io ti appresentai la Sicilia del Paruta, dopò la sua prima impressione, notabilmente arricchita di Medaglie; & essendomi all'hora stretto alla promessa di apparecchiarti alcun'altra illustre memoria, vengo hora à disciormi ampiamente, con porgerti l'Immagini dell'antiche Gemme, sono gl'intagli, e li Camei, ne' quali risplendono altrettanti vestigi dell'Antichità, quante sono le figure scolpiteui con mirabile industria. Imperoche, trouandomi in Roma, fin dal Pontificato di Vrbano VIII; quando il gloriosissimo, e sapientissimo Pontefice, col suo esempio, riuocaua il nostro secolo all'antiche discipline, io restai honorato nel seruigio dell'Eminentiss. & Reuerendiss. Principe, il Sig. Cardinale Francesco Barberini, suo degnissimo Nipote, e mio perpetuo benefattore, e Padrone; il quale, con doppia beneficenza, si degnò ancora annouerarmi nella famiglia del medesimo Pontefice. Laonde ogni industria io posi, in raccorre dalle rouine le statue, l'Inscrittioni, e le medaglie, per allogarle nel medesimo Palazzo, e Libreria Barberina; nè solamente fù mia cura l'adunare marmi metalli, & erudite sculture, ma varia copia d'intagli, e di Camei, che nella Pinacotheca della medesima Libreria, sono ben rari monumenti. Di queste gemme, che li Greci, & li Romani, e le più costumate nationi portauano negli anelli, e negl'ornamenti loro, non pure si adornauano li Caualieri, e gli huomini di stima, mà li Rè, e li sommi Imperadori, come fecero Alessandro, Tolomeo, Mitridate, e Pirro e quel Policrate Samio, di cui tanto si parla; e Cesare, e Pompeo, & Augusto, e tanti altri antichi, e moderni Principi, che le portarono fino allo stupore. Laonde all'età nostra, sono pregiatissime, nel consenso di tutti gli eruditi, e nelle lodi attribuitegli da'Pittori, e da'Scultori, hauendo Raffaelle da Vrbino, Giulio Romano, Michel'Angelo Buonaroti, e Polidoro ritrouato in così piccioli esempi, argomenti grandissimi

mi della loro arte. Per la qual cosa essendo io sempre stato auidissimo di questa sorte di Gemme, e possedendone molte rare, & eccellenti, mi sono risoluto farne copia à gli amatori dell'eruditione, e del disegno, trouandomi in vn' otio molto opportuno, e disposto à corrispondere ancora in qualche parte, all'vfficio mio di Antiquario, che, con l'altro di Commessario delle Antichità di Roma, e del Latio, mi è venuto dalla somma clemenza dell'Ottimo, e Santissimo Pontefice ALESSANDO VII. in tempo che il benignissimo aspetto della sua Stella riguarda il Christianesimo, e si volge fauoreuole alle virtù, & alle buone arti. A queste cagioni veramente io non debbo lasciare di aggiungere l'autorità del Sig. Andrea Sacchi, degno Pittore, frà moderni, delle lodi degl'Antichi, il quale, per esser mio amicissimo, mi hà promosso à tale impresa, con fine di apportare giouamento alla pittura, & alla scoltura. Io nondimeno hò indugiato fin'hora ad eseguirla, essendomi riuscito malageuole il ritrouare vn'esatto disegnatore, come poi mi è succeduto nella persona del Sig. Gio. Battista Galestruzzi Pittore Fiorentino, il quale per lo studio fatto sopra le cose antiche, hà supplito insieme al disegno, & all'intaglio, & hà superato ogni difficoltà nell'ingrandire le figure da vna quantità tanto picciola, quanto appena è visibile, imitando le proportioni, li dintorni, & la gratia dell'Antico. Hora se bene li più dotti prenderanno occasione di speculare sopra le medesime figure, e di condannare il mio poco talento, contuttociò non hò voluto lasciare di annotarui alcune mie breui spositioni, communicate da me col Sig. Gio. Pietro Bellori, dal quale hò riceuuto molte erudite notitie, e dottrine. Siche (Amico Lettore) se questo Libro, per mio conto, non sarà in pregio alcuno, io ti prego almeno à riceuerlo, in contrasegno dell'amor mio verso li nobili ingegni riuolti à gli studij dell'arti più belle; essendo io certo, che le medesime gemme, nella tua eruditione, ingemmando l'Antichità, diuenteranno suggelli del Tempo, ed impronti della memoria; nella quale conseruami, e viui felice.

GIO. BATTISTA MARINELLI

A chi legge.

LEonardo Agostini Pontificio Antiquario di Alessandro Settimo, al nostro secolo di chiaro nome nella cognitione delle cose antiche, raccolse, e diede in luce le Gemme Antiche Figurate, nelle quali perpetuò la sua celebre Pinacotheca con imprimerne il Primo Libro l'Anno 1657. In esso espose varie Teste di Deità, e ritratti di Huomini Illustri, e molte insieme erudite figure al numero di 214 immagini, le quali per la loro bellezza, meritarono l'applauso publico degli Studiosi, in veder risorte le memorie de' megliori secoli dell'Antichità. Laonde egli applicossi con più feruore à nuoui acquisti di esse Gemme, per formarne vn secondo Volume vguale al primo. Ma perche non poche sono le difficoltà, che s'incontrano in acquistar le cose rare, & in ridurre l'Opere à perfetto fine; nella lunga aspettatione sollecitato da più parti, l'Anno 1664. affrettò la Stampa del secondo Libro, così scarso & inferiore al primo, che appena si auanzò al numero di cinquanta Immagini, ristrette entro picciolo, & angusto Volume. Per supplire à tal mancanza, fù suo proponimento il ristampare tutta l'Opera: e diuiderla di nuouo in due parti, raccogliendo nella prima tutte le Teste degli Dei, degli Eroi, e degli altri Personaggi Illustri, e nella seconda tutte le figure di varie eruditioni, con dispositione più scelta, e più ordinata. Nel qual modo, l'vno, e l'altro Libro, diuiso quasi con vgual portione, hauerebbe riceuuto la sua giusta misura, e grandezza.

In tanto l'Agostini con gl'incommodi della sua graue età, hauendo dimesse insieme le cure della mortal vita, lasciò Esecutore della sua vltima volontà l'Illustrissimo Sig. Commendatore Carlo Antonio Dal Pozzo, per la somma osseruanza, che sempre à lui professò viuendo, & alla memoria del Sig. Commendatore Cassiano, di lui gloriosissimo fratello.

Con

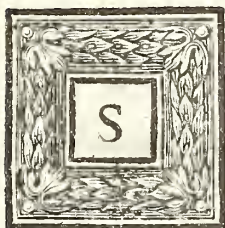
Con esso Signore lasciò Esecutori ancora quattro suoi confidenti amici, il Sig. Gio. Pietro Bellori, il Sig. Michel' Angelo de Marchis, il Sig. Luca Corsi, e me insieme, da' primi anni nel suo Museo educato, acciochè unitamente disponessero delle Statue, delle Pitture, e delle altre rarità, dell'istesso suo Museo, per conuertirne il valore in pio vso. Più particolarmente raccommandò i Libri delle Gemme, e li rami intagliati al Sig. Gio. Pietro Bellori Autore delle Annotationi, perche li ritenesse appresso di se, richiedendo la mia assistenza nel ristamparli.

Così seguita la morte dell'Agostini, de' pochi libri, che si trouarono, non più de sei compiti peruennero alle mani del medemo Sig. Bellori, con altrettanti esemplari d'Annotationi imperfette. Volendo però li Signori Esecutori supplire tal difetto, determinarono, che si ristampassero di nuouo le medesime Annotationi, & Immagini, con eseguirsi la mente dell'Agostini nel separare le Teste dalle Figure, come si disse. La qual cura di commune consentimento fù data al Sig. Bellori istesso, à lui conuenendosi tale impiego, così per la sua insigne eruditione, come per esserne egli l'Autore; onde nella nuoua editione hauesse hauuto facoltà di aggiungere, diminuire, e correggere le cose, come sue proprie, e render l'Opera più ricca, più corretta, e meglio ordinata.

Tale esce hora la seconda volta alla publica luce delle Stampe; e benche di breui note si fregi, nondimeno fà sentire qualche Eco delle sue lodi, co'l titolo di erudita. Tutto ciò douer'esserti noto si è stimato opportuno. Nel resto viui felice.

DELLE

DELLE GEMME ANTICHE

Figurate negli Anelli.

SI *vſarono gli Anelli da principio non per ornamento, ma per ſuggelli, teſſere, & contraſegni, non arricchiti d'artificio, e di gemme, ma l'iſteſſa materia di ferro, ò di metallo, ouero d'oro, ò d'argento, rendeua l'impronto, e la forma. Coll'vſo dopo s'accrebbe la pompa, & vi s'aggiunſero le pietre più eſquiſite, & per renderle ineſtimabili, ſi ricercò l'induſtria degli Arteſici più illuſtri, onde s'eſteſe la fama di Pirgotele, Teodoro, Apollonio, Crono, e Dioſcoride: ſopra di che diſcorrono à baſtanza Plinio, & Macrobio. Noi non ci proponiamo di parlare, nè dell'antichità, nè del coſtume, & dignità degli Anelli, nè meno della materia, e virtù delle pietre inciſe, ma ſolo di riportar l'vſo delle coſe, che vi ſono eſpreſſe per introduttione delle figure, & degli emblemi loro, accennando con quella breuità, che ci ſiamo eletta. Laonde comincieremo dal modo d'intagliare le Gemme, che è di due ſorti, l'vno cauo, e profondo, da i Greci detto Glyptico, ò Diaglyphico; è l'altro modo eminente, e rende la figura rileuata dal piano, e chiamaſi Anaglyphico, ouero Anaglyptico. Le Gemme ſcolpite nella prima maniera di cauo ſi adoperauano per ſuggelli, & legate negli anelli ſignatorij laſciauano l'impronto nella cera, & così ſegnauanſi le ſcritture, i diplomati, l'epiſtole, & i libelli, & le coſe pretioſe, & familiari. L'altre Gemme lauorate in figure di baſſo, ò mezzo rilieuo, ſi vſauano per ſolo ornamento così negli anelli, come nelle armille, monili, e cinti, & nelle fibule gemmate, come ſe n'è veduto qualche rincontro. Erano queſte intagliate in Agate Sardoniche, & Onichine, & in altre gemme, che noi*

chiamiamo Camei; essendo però l'Agate stupende à scherzar con l'arte per la varietà de' suoi colori naturali. In oltre si portauano al petto per amuleti, e bulle, & per ostentatione di honore. Ma diuerse sono le cose intagliate nelle pietre di essi Anelli; poiche era lecito à ciascuno il rappresentarle, & portarle à piacere, & principalmente vi sono espressi gli Dei, gli Heroi, li Genij tutelari così degli huomini priuati, come delle famiglie, & delle Città, li Rè, li Capitani, i ritratti, & immagini degli Aui, & de' loro illustri fatti, ed ancora li proprij ritratti di coloro, che vsauano le gemme, & le portauano in dito. Et con questi, secondo gli studi, & professioni di ciascuno: Filosofi, Poeti, Oratori, Cursori, Atleti, bighe, quadrighe, vittorie, e palme Olimpiche, & de' sacri combattimenti. Altri vi rappresentauano l'historie delle cose fatte per honore di virtù, & chiarezza di fama; & così le dignità, li sacerdotij, sacrifici, sacri misteri, & sacre insegne; & in oltre varij simboli morali & naturali con segni celesti, & costellationi; nel che molti s'ingannarono à varie credenze, & superstitioni. Hora per quello, che appartiene agli Dei, Atteio Capitone peritissimo delle leggi Pontificie, riferito da Macrobio, prohibiua il portar gli Dei scolpiti negli anelli, cum nefas esse sanciret Deorum formas insculpi annulis. *Ma si vsarono in gran numero, & moltissimi ne vediamo nelle gemme, non solo di quelli, che erano particolari de' Romani, ma di quanti ne vennero di Grecia, d'Egitto, e di Persia; & condanna Plinio, che non pure le donne, ma anche gli huomini portassero negli anelli amuleti, & idoli Egittij Harpocrate, Iside, Osiride, Canopo, & gli altri.* Iam verò Harpocratem statuas Aegyptiorum Numinum in digitis viri quoque ponere incipiunt. *Molte Deità in quest'opera si rincontrano Egittie, Persiane, Asiatiche, Greche, e Romane, & se ne potrebbero raccorre à sufficienza per compilarne l'Iconologia. Circa le cose sacre scriue Plutarco di alcuni Sacerdoti Egittij detti Suggellatori, li quali sacrificando vn Bue, lo suggellauano prima, & era l'impronto vn huomo ginocchione con le mani legate di dietro & con vna spada alla gola. Mà chi potrebbe mai ridire li sacrifici di Gioue, di Bacco, di Cerere, della Salute, di Diana, & li misteri Eleusini, Dionisiaci, Efesij,*

Isiaci,

Isiaci, & Mitriaci, con Sileni, Baccanti, Fanatici, & sacre insegne d'Apolline, di Mercurio, & di Marte, li Salij, e gli Ancili, c'habbiamo dimostrato? Passando à gli Heroi, & Conditori delle Città, alli Rè, & Principi, s'offeriscono Pergamo, Helleno, Diomede, Perseo, Giacinto, Ercole, Hillo, Auentino, Romolo con la Lupa lattante, & simili, così in queste, come in altre immagini, nelle pietre scolpite. Et per venire alli Rè, Alessandro Magno scriuendo in Europa, segnaua col suo proprio ritratto, & scriuendo in Asia vsaua l'anello di Dario. L'Interprete di Tuccidide, quando Xrse ordinò ad Artabazo, che nel rendere la lettera à Pausania Capitano degli Spartani, gli douesse mostrare il regio suggello, riferisce, che il segno delli Rè di Persia, secondo il parere di alcuni, haueua l'immagine di Xrse, & secondo altri, quella di Ciro, ò 'l suo Cauallo, al cui annitrito egli si acquistò il Regno. Vsarono ancora li Rè Persiani il suggello con l'immagine di Semiramide, ò sia Rhodogune, come accenna Polieno. Mà Alessandro fù così vago della propria immagine intagliata nelle gemme che si elesse il più chiaro Artefice Pirgotele, vietando ad ogni altro rassomigliarlo in esse, con l'honore di Apelle, & di Lisippo: L'effigiò Pirgotele in varij modi, & noi lo vediamo con le corna in capo in quella forma, che si dimostra nella bellissima agata, quando egli soleua ornarsi con la porpora, & con l'effigie di Ammone, di cui voleua essere creduto figliuolo. Non poche sono le gemme intagliate col volto di Alessandro, portandosi in dito, & negli anelli per amuleto, quasi la sua immagine giouasse à felicitare l'attioni, & l'imprese di coloro, che la portauano, osseruando Spartiano, che nella Famiglia de' Macriani, così gli huomini, come le donne portauano sempre il ritratto d'Alessandro negli ornamenti, & negli anelli, & per questa ragione creder si può, che l'istesso Augusto segnasse ancora con l'immagine d'Alessandro. Alla consuetudine di portare negli anelli il volto delli Rè, aggiungeremo l'essempio di Lucullo, quando nella guerra contro Mitridate, giunto in Alessandria, fù grandissimamente honorato dal Rè Tolomeo, da cui rifiutato ogn'altro pretiosissimo dono, solo riceuè vno smeraldo legato in oro, & di questo ancora egli hauerebbe fatto rifiuto, se il Rè non gli hauesse mostrato la propria immagine

intagliata in quella pietra. Plinio Nipote ſcriue à Traiano di vn Callidromo ſeruo, molti anni di Pacoro Rè de' Parti, il quale fuggendo in Nicomedia haueua portato ſeco vna gemma con l'immagine del medeſimo Pacoro nell'habito, & portamento regio. Appreſſo gli Spartani fù in tanta veneratione la memoria di Polidoro figliuolo di Alcamene, che per honorarlo ſopra tutti gli altri Rè loro, quando occorreua ſegnare gli atti publici, li ſugellauano col ritratto di Polidoro. Degl' Imperadori Romani habbiamo eſibito belliſſime gemme di Giulio Ceſare, d'Auguſto, di Tiberio, & così di molti altri, che di tempo in tempo erano vſate. Auguſto, di cui poco auanti habbiamo parlato, nel ſegnare le lettere, i diplomati, & le ſuppliche, da principio vsò la Sfinge, dopo ſi ſeruì d'vna gemma con l'immagine d'Aleſſandro Magno, & vltimamente egli ſegnò con la ſua propria effigie in vna gemma ſcolpita dal ſuo Dioſcoride, & con eſſa ſegnarono Tiberio, & gli altri proſſimi Imperadori. Nel Principato del medeſimo Tiberio era pena capitale, ſe altri haueſſe portato nelle latrine, e ne' bordelli l'immagine ſua negli anelli, & nelle monete; ond' è lodata la ſagacità, & la fede del ſeruo di Paolo huomo Pretorio, il quale vbbriacatoſi in vn conuito, volendo render l'orina, ſi poſe nelle parti oſcene la mano, nella quale portaua l'anello con l'immagine di Tiberio; & già egli veniua accuſato di delitto capitale, ſe la cura diligente del ſeruo non l'haueſſe ſaluato; poiche non accorgendoſene il padrone, gli leuò l'anello dal dito, e moſtrò, che egli l'haueua in quel tempo tenuto. I Liberti di Claudio dauano gli anelli col ritratto del Principe à coloro, che voleuano ammettere, & queſti ſoli haueuano l' adito all'Imperadore; ſe bene tali anelli erano d'oro; poiche Claudio nel ſuo principato non vsò le gemme, & ſegnaua con l'oro. Li ritratti de' Maggiori, come ſoleuanſi collocare ne' clipei, ouero ſcudi, & negli atrij, così portauanſi per gloria negli anelli. Alcuni di quelli, che riferiuano l' origine à gli Dei, ſcolpirono Ercole per contraſegno degli Eraclidi, li quali ancora à ſua ſimiglianza, vediamo ornati di ſpoglie di Leone. Al qual fine Aleſſandro aggiunſe la figura del Leone nell'inſegna del ſuo anello gloriandoſi della ſucceſſione

ceſſione

cessione de i Rè di Macedonia, che si vantauano discendere da questo Dio. Giulio Cesare vsò la tessera con l'immagine di Venere vincitrice, da cui, & da Enea si gloriaua essere disceso, Dione la chiama Venere armata, e scriue, che Cesare l'haueua scolpita nel suo suggello, portandola nell'anello, come demostriamo in vn niccolo con l'hasta, ò scettro, tenendo l'elmo in mano, & a'piedi lo scudo, nè molto differente viene effigiata nelle medaglie. Di coloro, che segnauano col proprio ritratto nell'anello habbiamo l'essempio nel Pseudolo di Plauto di quel Soldato, che lasciò il suo simbolo al Lenone per lo prezzo della meretrice:

Ea caussa miles hic reliquit symbolum.
Expressum in cera ex annulo suam imaginem:

E Martiale di quel fanciullo di Bruto,

Gloria tam parui non est obscura sigilli
Istius pueri Brutus amator eras.

Et per questo si rincontrano nelle antiche gemme molti ritratti ignoti. Valerio Massimo scriue, che li Censori tolsero al figliuolo di Scipione Africano l'anello, in cui era ritratto il volto di Scipione suo Padre. Cicerone riconoscendo li suggelli delle lettere de' Congiurati con Catilina, in quello di Lentulo vi rincontrò l'immagine di Cornelio Lentulo suo Auo, huomo chiarissimo, & così l'interroga: tum ostendi tabellas Lentulo, & quæsiui, cognosceret ne signum, annuit: est verò, inquam, signum quidem notum, imago aui tui clarissimi viri; *& per questa ragione nelle gemme sono delineati molti ritratti di huomini illustri, Numa Pompilio Giunio Bruto, T. Quintio Flaminio, L. Sulpitio, & altri così in esse gemme, come nelle medaglie ritratti, da i successori delle loro famiglie; molti ancora restano oscuri nella mancanza de' nomi. De i Filosofi, Cicerone nel quinto libro* de Finibus *parla del ritratto di Epicuro, che da' suoi familiari veniua espresso non solo nelle pitture; ma anche nelle tazze, & negli anelli; così durano nelle gemme varij ritratti di Filosofi, Poeti, Oratori, & celebri ingegni, Solone, Socrate, Platone*

tone, Archita, Diogene, Apollonio Tianeo, Demostene, Cicerone Seneca, Omero, Virgilio, Filemone, Aristomaco, Eraclito, e Democrito, che esibiamo. Così Apolline, & le Muse, Ercole Musagete, & altri simboli spettanti alla Poesia, al Poema Eroico, all'Eglogbe, & alla Scena. Si riporta ancora il bellissimo suggello di Nerone Citaredo sotto la forma di Apolline, con la fauola di Marsia, che è memorabile. Durano varij Monumenti degli Atleti, & habbiamo espresso Allione coronato di oleastro, ò di lauro ne'sacri giuochi Olimpici, ò Pitij, Namphero vittorioso con la palma, e così Bighe, Quadrighe con la Vittoria, Cursori, Desultori, Gladiatori, Rudiarij. Plinio nipote segnaua con vn'anello, il cui simbolo era vna quadriga; poiche egli, come scriue à Caluisio, si dilettaua de'giuochi Circensi; Circenses erant, quo genere spectaculi ne leuissimè quidem teneor; *se bene li tralasciaua preso da maggior diletto degli studi delle lettere. Simili bighe, & quadrighe ancora sono espresse in questi nostri intagli. Riconosciamo in altre gemme Aquiliferi, Legionarij, soldati col premio, con trofei, e vittorie, simboli, & honori militari, come si legge appresso Senofonte, che il simbolo de' Soldati di Ciro era vna Vittoria, & Gioue conseruatore. Timoleone Corintio combattendo in Calabria contro Icete al fiume Damiria, & contrastando i suoi Capitani per hauere la vanguardia nel passare il fiume, egli per diffinire la contesa, fece porre gli anelli di tutti nel suo mantello, & rimescolatili insieme, il primo, che fù tratto haueua l'immagine di vn trofeo, che fù augurio della vittoria. Pompeo Magno non vno, ma trè nobili trofei portaua scolpiti nel suo anello per gloria delle cose fatte, e questo poi mandato à Roma, fù certo contrasegno della sua morte. Dimorando Galba Imperadore in Ispagna nelle fortificationi di vn Castello fù trouato vn' anello antico, nella cui gemma era intagliata vna Vittoria con vn trofeo, che fù augurio dell'imperio di Galba. Nel Curculione di Plauto Therapontigono soldato haueua scolpito nell' anello vn soldato con lo scudo, e con la spada, con la quale tagliaua vn' Elefante. Frà l' historie e fatti espressi nelle Gemme ben nota è que-*

è quello di Silla, che hauendo preso Giugurta, datogli nelle mani dal Rè Bocco, à cui era rifuggito dopo la rotta, Silla si gloriò tanto di questo fatto, che lo portaua scolpito nell'anello, & l'vsò sempre per suggello nel modo, che si vede nella moneta d'argento fatta stampare da Fausto suo figliuolo, doue è figurato Silla Questore sopra vn soglio rileuato, e Bocco piegando vn ginocchio à terra, gli porge vn ramo di lauro, mentre Giugurta stà ginocchione con le mani legate di dietro ad vso di prigione. Quello Spagnuolo d'Intercatia, il cui padre hauendo disfidato Scipione Emiliano, restò vcciso, e vinto da Scipione, egli nondimeno se ne gloriaua, & fece scolpire nell'anello questo combattimento, seruendosene per suggello; siche diede occasione à Stilone di motteggiarlo, dicendo: che mai sarebbe costui, se Scipione da suo padre fosse stato vinto? In varie pietre, & in varij modi habbiamo intagliato il fatto di Mutio Sceuola, Cincinnato, che si veste l'armi, la Cerua di Sertorio appresso il trofeo, la testa di Pompeo portata à Cesare, & così varie fauole, Arione, Orfeo, Ganimede, Iole, Leda Ermafrodito, di cui portiamo gli essempi. Ma tralasciando li simboli morali, naturali, & altri, che richiederebbono vn' intiero discorso, annoteremo alcuni altri luoghi di antichi Autori, circa la varietà delle figure nelle gemme. Antichissimo fù il Suggello di Vlisse sin da' tempi Troiani, benche in essi non acconsenta Plinio l'vso degli anelli, nondimeno scriue Plutarco, che egli pose nello scudo, & iscolpì nel suo anello vn Delfino, il quale haueua saluato Telemaco suo figliuolo caduto nel mare. Vn simile Delfino vien figurato nella prima parte da vn niccolo, ò sia per cagione di salute, ò più tosto segno celeste. Giuseppe nelle antichità Giudaiche riporta vna lettera di Ario Rè de' Lacedemoni scritta ad Onia Pontefice, indicandogli in essa il Regio suggello, con vn'Aquila, che teneua negli artigli vn serpente, & vna simile si vede in alcune monete. Seleuco Rè di Babilonia hebbe in dono dalla madre vn'anello di ferro, in cui era intagliata vn'ancora, segno di fermezza, & sicurezza; & Policrate nel suo anello vsaua l'impresa d'vna Lira. Il suggello dell'anello di Anfitrione appresso Plauto era il Sole oriente

nella

nella Quadriga, & ſimile riconoſciamo in altre gemme antiche. Per lo contrario i Locreſi che habitauano la parte Occidentale della Città, nel loro ſigillo publico haueuo ſcolpito la ſtella Eſpero: così ſcriue Strabone, conforme ſi vede ancora nelle loro antiche monete. Iſmenia Choraule eſſendo ſolito di vſare belliſſime gemme, comperò vno ſmeraldo, in cui era figurata Amimone vna delle cinquanta figliuole di Danao ingrauidata da Nettunno: Pompeo hebbe nel ſuo anello vn Leone, che portaua vna ſpada: & queſto ſi vede ancora per impreſa in vna moneta d'argento di Marco Antonio. Mecenate vſaua l'impronto d'vna Rana, ancor quando egli ſegnaua in aſſenza, & in vece di Auguſto. Sporo augurando le ſtolte, ed infami nozze di Nerone gli donò vn'anello, nella cui gemma era il ratto di Proſerpina; & fù augurio funeſto del medeſimo Nerone. Galba ſegnaua con l'anello, & impreſa de' ſuoi Maggiori della famiglia Sulpitia vn cane inchinato col capo ſotto vna prora di naue. Commodo, che ſoleua adornarſi ad vſo di Ercole con la ſpoglia del Leone in capo chiamandoſi Ercole Romano, portaua ancora per impreſa vn'Amazzone ſcolpita nella pietra dell'anello, & di queſta ſi ſeruiua per ſuggello quaſi con Ercole egli haueſſe le Amazzoni vinto. Non tralaſcieremo di accennare come nell'Iſola di Lenno li Sacerdoti di Diana, cauando da vn antro certa terra roſſa miſchiata con ſangue di Capra, la ſegnauano coll'anello, in cui era effigiata vna capra, & con l'imagine della medeſima Diana, & con queſta terra fù riſanato Filottete, ſecondo ſi raccoglie da Filoſtrato. Non mi tratterò hora nella varietà degli anelli, & ſuggelli delle pietre magiche, quali furono li ſette anelli donati ad Apollonio Tianeo da Iarca Principe de Ginnoſofiſti, ne' quali erano li nomi di ſette Stelle; nè di quelli riferiti da Plinio: il Leone ſcolpito in oro, e'l nome del Sole, & della Luna nell'ametiſto, ò l'Aquila, ò lo Scarabeo nello ſmeraldo: poiche queſte coſe s'accennano nelle proprie figure. Circa il ſegno celeſte del Leone, dirò ſolo di Aleſſandro Magno, che vſaua ancora nell'anello la figura del Leone; e vuole Tertulliano, che queſta foſſe la ſtella dominante alla ſua natiuità, ſe non più toſto, conforme ſi è detto, egli l'vsò come inſegna delli Rè di Macedonia diſceſi

da

da Hercole, vedendosi nelle sue medaglie il Leone, & la Claua.

Vsò la pietà degli antichi Christiani di simboleggiare nelle gemme degli anelli il nome di ☧ Christo, la Colomba, il Pesce, li Pescatori, l'Ancora, la Lira, l'Arca di Noè, la Nauicella di San Pietro. Per la Colomba Clemente Alessandrino intende lo Spirito Santo, per lo Pesce la mensa di Christo apparso a' Discepoli dopo la Risurrettione, ò li cinque pesci, con li quali egli satiò cinque mila huomini, per la Naue la Chiesa, per la Lira la Concordia, per l'Ancora la Costanza, per li Pescatori gli Apostoli, ò 'l Battesimo; ma sopra la Nauicella della Chiesa incisa in gemma, si legge vn'eruditissimo discorso di Geronimo Aleandro il giouine luce delle lettere, e face risplendente delle antichità. Ma per concludere questo discorso nel pregio delle scolpite gemme, non manca loro altro che li titoli, & li nomi per rendersi le più belle memorie, & li più insigni monumenti dell' antichità, nella quale molte restano oscure; & se bene in ciò cedono alle medaglie, che hanno titoli, e nomi, le superano nondimeno nell'eccellenza degl'intagli, & della scoltura de' più insigni, & rari Artefici Greci, & per questo appresso gli Antichi, auanzarono ogni stima. Noto è il fatto stupendo di Policrate tiranno di Samo, il quale riponeua la felicità sua in vno smeraldo scolpito da Teodoro natiuo di Samo. Nonio Senatore Romano nella proscrittione, fuggendo, non si portò seco delle sue ricchezze altro che vna gemma opala nell'anello stimata venti mila sestertij per l'artificio certamente, e questa fù cagione della sua morte, desiderandola Antonio al sommo. Non dico dell'agata inestimabile di Pirro con Apolline, & le noue Muse, poiche questa non era fatta con arte humana, ma così l'haueua dipinta la natura nella pietra. S'accrebbe però in Roma sommamente la vaghezza, e'l desiderio delle gemme, quando l'altre vsanze peregrine vennero di Grecia, & d'Asia; & più che le gemme si ricercaua l'artificio, & bellezza delle figure; onde Propertio parlando di Delia,

Sæpè velut gemmas eius, signumque probarem
Per causam memini me tetigisse manum.

Il primo de' Romani, che ne fece conserua nella Dattiliotheca fù

Scauro figliastro di Silla. Pompeo ripose in Campidoglio quella del Rè Mitridate, al cui essempio Cesare consacrò sei Dattiliotheche nel Tempio di Venere Genitrice, & vn'altra Marcello nel Tempio di Apolline Palatino. Ma Elagabalo era sì vago delle gemme eccellentissimamente scolpite dalli nobili Artefici, che ogni giorno si mutaua vn'anello, & come egli in ogni suo desiderio era folle, & insano, così delle più esquisite se ne fregiaua i calzari & le scarpe per maggior pompa, mouendo à riso ciascuno, come se quei pretiosi, & sottilissimi lauori si potessero vedere nelle gemme, che portaua inutilmente in piedi. Gallieno ancora si compiacque assai di questi ornamenti, & se ne guernì le calighe, le armille, & i monili. Sopra che forse ci siamo troppo auanzati.

ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LE GEMME ANTICHE DI LEONARDO AGOSTINI.

ISIDE, ET SERAPIDE. Il calatho, ò paniere frondoso, sopra la testa di Serapide, palesa l'essentia di questo Dio riputato da gli Egittij, il medesimo col Sole: tale viene descritto da Lisia, da Plutarco, & da Macrobio così. *Cuius vertex insignitus calatho, & altitudinem sideris monstrat, & potentiam capacitatis ostendit, quia in eum omnia terrena redeunt, dum immisso calore rapiuntur. Accipe nunc quod de Sole, vel Serapi pronuncietur oraculo.* Diuersa è la ragione historica, la quale afferma, che Serapide, essendo Rè giusto, e sapiente, tolse gli Egittij dalla vita seluaggia, & mostrò loro l'aratro, & la coltura delle vigne; & per essere egli l'Autore della fertilità, gli dipingeuano, in capo, quel paniere, in altre immagini intesto di giunchi, con frondi di vite, & di vari rami. Il Tempio di Serapide è collocato da Vitruuio nella piazza del mercato, quasi egli sia presidente dell'annona. Della Dea Iside, riputata il genio della terra, con le frondi del Pesco parimente sopra il capo, si dirà nella seguente immagine. 1

ISIDE, e SERAPIDE. Le due teste, che si guardano, rappresentano ancora Iside, e Serapide, secondo l'opi- 2

nione degli Egittij, riputati il Sole, e la Luna: quegli hà in capo il calatho della fecondità, questa le frondi del Pesco, simbolo del silentio, e della verità. Le figure di questi Dei, & di Arpocrate erano portate negli anelli come amuleti, e φυλακτήρια, essendo così riputati conseruatori, e benefichi, & che dal dominio delle loro Stelle, & influssi si mantenesse, & conseruasse tutta la natura.

3 ISIDE. Il presente Cameo con l'immagine d'Iside porta la curiosità della pietra, con la quale si è accompagnato l'Artefice, incontrandosi il volto bianco, & li crini di color biondo col fondo Sardonico trasparente: si che è bellissimo. Sono li capelli calamistrati all'vso Egittio col frutto, e frondi del Pesco sopra il capo, & sopra il Sistro; il quale frutto non solamente è contrasegno del silentio, ma anche della Verità, come si è detto, manifestandosi in Arpocrate, & in altre immagini Egittie. Questo frutto hà simiglianza col cuore, & le frondi con la lingua; e l'vna, e l'altre essendo insieme congiunte formano la verità, la quale da gli Egittij era stimata più di ogni altra cosa, e diuina. Dice però Theofrasto che li Sacerdoti col legno del Pesco, fabbricauano li simulacri de gli Dei, e le supellettili sacre, e ne formauano filatterij, & amuleti, com'era quello che Iside istessa portaua appeso al collo, il quale non significaua altro che parole veraci.

4 APOLLINE. Frà gli altri cognomi attribuiti ad Apolline, fù egli chiamato intonso, e crinito per cagione de' suoi lunghi crini, e tale si vede in questo niccolo scolpito. Esichio interpreta le chiome non tosate essere contrasegno di priuatione di dolore, e dal trouarsi questo Dio puro da ogni perturbatione, venne da Greci chiamato Febo; si come Bacco era finto ancora giouine, & capillato, viuendo in allegrezza, conforme si descriue.

Solis perpetuæ est Bacco, Fæboque iuuenta
Nam decet intonsus crinis vtrumque Deum.

Le

Le cure adunque, & le sollecitudini affrettano la vecchiezza, & l'ilarità dell'animo conserua la giouentù, e la salute.

APOLLINE. Segue vn' altra immagine di Apolline differente. 5

ESCVLAPIO. La statua di Esculapio descritta da Callistrato hà similitudine con la presente immagine, e volto dell'istesso Dio, insieme temperato, e giocondo, qualità proprie dell'huomo sano. Ond'egli frà gli altri Dei porta nell'aspetto la sembianza, & la benignità di Gioue, se non quanto dal mento, e dalle gote gli pende più lunga barba, della quale si ride Luciano: che Apollo suo padre non habbia ancora spuntato il pelo, & egli sia tutto peloso, e barbato. 6

ERCOLE GIOVINE LAVREATO. Ne'marmi antichi veggonsi rappresentate le fatiche di Ercole, e questo Dio, non solo nell'età virile, & con la barba, ma nella sua giouanile età ancora, & senza barba nel modo, che nella presente Agata si esibisce. Contuttociò dall'essere così coronato di sacre frondi, si potrebbe argomentare essere più tosto il ritratto di alcuno Atlèta vincitore ne' giuochi Olimpici, ouero Pitij, coronato di Oliuo, ò di Lauro, come soleuano adornarsi i Vincitori. Si potrebbe ancora riferire à gli Eraclidi, & discendenti di Ercole, li quali per mostrare la loro progenie da questo Dio, soleuano, imitarlo nel portamento. Pare nondimeno, che questa testa rappresenti Ercole istesso in giouenile età, coronato di lauro, di cui habbiamo l'essempio nella bellissima statua grande di metallo di Ercole Vincitore hoggi nel Campidoglio, come appresso seguiteremo à dire nelle immagini, che succedono di Ercole nell'età virile coronato di lauro. Ma se altri più tosto vorrà simboleggiare l'età, varia di Ercole: fù egli riputato il medesimo col Sole, perciò da Orfeo vien chiamato Padre del tempo, & di forma vario, e Nunno più espressamente afferma che da lui deriua la giouentù, e la vecchiezza. 7

ERCO-

8 ERCOLE. In questa altra immagine di Ercole coronato di Lauro, ò di Oleastro seguiteremo à dire l'vna, e l'altra ragione della sua corona. Scriue Pausania che Ercole fù institutore, e restò vittorioso nè certami Olimpici, ne' quali l'Oleastro fù premio de'Vincitori; & che egli fù coronato della Lotta, e del Pancratio. Onde Statio nella Thebaide.

. . . . prima Pisæa per arua
Hunc pius Alcides Pelopi certauit honorem,
Puluereumque ferâ crinem detorsit oliua.

Quanto al lauro scriue Dionisio Alicarnasseo che Ercole, vinto Caco, e liberati gli Aborigeni, e gli Arcadi, fosse incoronato di lauro che in gran copia era nell'Auentino. In memoria di questo fatto habbiamo la bellissima statua grande di metallo di Ercole Vincitore, in età giouenile coronato di frondi di lauro da noi nell'antecedente, immagine accennata, la quale statua fù trouata nel foro Boario, & hoggi si conserua nel Campidoglio.

9 ERCOLE. Laureato.

10 ERCOLE CINICO. Leggonsi appresso Luciano, le lodi della Vita Cinica, con l'essempio di Ercole, che andaua negletto, ed ignudo, dispregiando le ricchezze, per amore della virtù, ch'egli esercitaua con eroici fatti. In tale sembianza viene scolpito nella presente corniola, con la barba e con li capelli incolti, com'egli era solito di essere figurato, e descritto, per rimuouere col suo essempio gli huomini dal vitio, ed incitarli alla pouertà, & alla giustitia. Egli dunque non diuenne immortale, nè salì al cielo per molto oro, ne per grandissimo imperio, ma per essersi esposto à pericolosi mostri, & fatiche per amore della virtù, con solleuare i giusti, & con punire gli empi.

11 ERCOLE CON LA CLAVA, E CON LA TAZZA. Dicesi, che Bacco peruenuto in Tiro, donò ad Ercole vna tazza d'oro; & che Alessandro, imitando lo stesso Bacco,

glie

glie ne dedicò vn'altra, come racconta Q. Curtio, riconoſcendo egli da Ercole l'origine. La qual tazza ſi vede ſcolpita nel criſtallo, & il ſuo proprio vocabolo, (ſecondo la Greca, origine) fù *Scyphus* appreſſo Latini. Macrobio dichiarando quel verſo di Virgilio in perſona di Ercole: *Et ſacer impleuit dextram Scyphus. Scyphus Herculis poculum eſt, ita vt Liberi patris Cantharus. Herculem verò fictores veteres non ſine cauſa cum poculo fecerunt, & nonnunquam quaſſabundum, & ebrium: non ſolum quod is heros bibax fuiſſe perhibetur, ſed etiam quod antiqua hiſtoria Herculem, poculo tanquam nauigio ventis immenſa maria tranſiſſe*, Oltre Macrobio ſcriue ancora Luciano, nel Simpoſio, che li pittori fingeuano Ercole Folenſe, col bicchiere in mano, il quale era formato, al modo delle noſtre coppe, con bocca ampia, & grande, & con picciolo fondo qualmente è ritratto nel medeſimo criſtallo. Godeua queſto Eroe di bere ne bicchieri li più grandi; & delle vbbriachezze ſue parla in più luoghi Atheneo: ma tale finſero Ercole li ſettatori della voluttà, congiungendo col piacere la fortezza, la qual ſetta era contraria alla Cinica, che fingeua Ercole Cinico, deſcritto nell'immagine antecedente. Nè ſolo Ercole, ma anche gli altri Eroi ſoleuano dipingerſi con tazze grandi nelle mani, fingendoſi ebrij, e vinolenti; del qual coſtume rende la ragione l'isteſſo Atheneo, che eſſendo l'anime de gli Eroi riputate frà gli Genij auuerrunci, & auuerſi più toſto atti à nuocere, che à giouare, voleuano che pareſſero tali, non per natura; ma per vbbriachezza. Il criſtallo nel quale è intagliata queſta teſta, è di grandezza duplicata ſopra la proportione anulare.

12

MINERVA galeata, quale vien deſcritta da Omero, con la creſta, nel cono rileuata, come lo ſteſſo Poeta deſcriue la celata di Achille. Queſta Dea così armata era particolarmente adorata da Lacedemonij, li quali haueuano in vſo di armare tutti gli Dei loro, tale chiamaronla Promachia. Quanto alli capelli ſparſi in

que-

questo, & ne gli altri ritratti, si conformano all'antico costume de'medesimi Spartani, che così adornauano le loro Vergini, secondo Virgilio dipinse Venere, che apparisce ad Enea, in sembianza di vna donzella di Sparta.

13 MINERVA. Il Tritone scolpito nell'elmo di Pallade, hà relatione ad alcune medaglie di Sicilia, con la testa di questa Dea galeata, variamente, col Tritone, cauallo, & mostri marini. Onde si può credere facilmente, questa Agata sardonica grande essere stata intagliata, col contrasegno di alcuna delle Città di quell'Isola famosa, per le ricchezze; doue si sono trouate molte gemme singolarissime. Dicesi ancora, che Pallade fù educata da vn Tritone, presso la palude Tritonia; & questa è vna delle etimologie del suo cognome Tritonio: ma Herodoto narra che ella fù generata da Nettunno; il quale, con la figura del Tritone col tridente, fù scolpito da gli antichi, nel modo, che si vede in questa immagine.

14 MINERVA. Questo bel cameo con la testa della Dea Minerua da occasione di riflettere al Pegaso alato nell'elmo, forse così scolpito in Corinto; poiche credeuasi, che la Dea l'hauesse frenato, & donato à Bellerofonte loro cittadino, & Eroe, per combattere la Chimera. Et perciò li Corintij, secondo racconta Pausania, edificarono vn Tempio à Minerua Frenatrice, & mostrauano appresso di loro il fonte Hippocrene scaturito dall'vnghia impressa del cauallo alato. Portarono ancora per impresa Bellerofonte in atto di percuoter la Chimera, come si vede nelle loro medaglie. Et quì fermerei la ragione di questo cauallo alato, se non vedessi molte medaglie di Siracusa con la testa di Minerua tutelare col Pegaso nella galea, & nella medesima forma. Furono li Siracusani Coloni de'Corintij, onde l'insegna del Pegaso fù trasportata, & rimase in Siracusa frequentissima nelle monete di essa città, doue si può credere, che fosse scolpito il nostro cameo, in tempo che ella superò ogni altra di splendore, & magnificenza. L'elmo grande, & superiore al capo, nel combattere dalla fronte

fronte si calaua sù'l volto, ricoprendolo con la maschera, che vi è scolpita, come si dice, calar la visiera. Ma la bellezza di questo cameo mi porge il modo di ornarne la memoria del Signor Gaspare Morone illustre incisore di medaglie, che mentre visse, lo tenne carissimo nel suo Museo; essendo egli celebre per li conij delle medaglie, e monete di quattro Sommi Pontefici, Vrbano VIII. Innocentio X. Alessando VII. Clemente IX.

MINERVA. L'ali sopra l'elmo di Minerua sono attribuite à questa Dea, la quale fù riputata il genio dell'aria più sublime, e dell'ethere più puro, secondo dichiara Macrobio ne' Saturnali; e Tzezes sopra Licofrone, vuole che sia l'esalatione, la quale muoue l'aria medesima. Ma le ali possono conuenirlesi ancora perche ella fù riputata vna cosa con la Vittoria, quale era la sua statua alata nella rocca d'Atene, e si chiamaua Vittoria Minerua. Il serpente fù à lei dedicato per simbolo di salute, essendo ella ancora chiamata Higia, e Salutare; e de' serpenti, come suoi ministri ella seruissi contro Laocoonte: onde Fidia scolpì quella famosa statua di Minerua con l'hasta, e 'l serpente à piedi, dubitando Pausania, se sia l'Erittonio. Ma il Drago che stà sopra l'elmo, in atto minaccioso, e con la bocca aperta, vi fù posto per terrore, essendo stato costume degli antichi Rè d'Egitto portar nell'armi, li teschi delle fiere scolpiti, per ispauento de' nemici come vuole Diodoro; e Statio *l.3. ferarum rictu terrificant galeas*. Per questo Zonara descriuendo il bellissimo colosso di Minerua, di bronzo, sù la piazza di Costantinopoli, dice, che nel capo haueua vna coda di cauallo, che rendeua spauento, si come in questo mirabile cameo scorgesi l'elmo crestato di coda cauallina, nella quale è annodato il serpente minaccioso, conforme doueua essere quel colosso. Quanto alli peli cauallini, di essi adornauansene gli elmi degli heroi; e tale Homero descriue quello di Teucro. Li Romani seguitando gli studi Greci, figurarono Roma in questo habito di Minerua, con l'elmo alato, & col serpente medesi-

15

mo, come si vede in molte delle monete Consolari d'argento. La testa del Satiro nello scudo di questa Dea, può alludere al vitio soggiogato dalla ragione, & dalla sapientia; se pure non denotasse il gastigo di Marsia, annotando Pausania vna statua di Minerua, che percuoteua Marsia, per hauere da terra li flauti di essa raccolto. Questo cameo è formato, con singolare artificio.

16 MINERVA. La presente immagine è tratta da vn busto d'agata di tutto rilieuo corrispondente in grandezza all'originale. Oltre à quello si è detto sopra di Minerua, seguiteremo hora dell'armatura, che porta sopra il petto chiamata Egida, intessuta di squamme, e fimbriata di serpenti con la testa di Medusa nel mezzo. Diuersa è l'Egida di pelle della Capra Amaltea, con la quale s' armarono Gioue, e Minerua contro i Giganti, e nel modo, che si rincontra in alcune statue; ma questa è vna lorica formata di squamme di serpenti, e finsero, che li Ciclopi la fabbricasero à Minerua istessa, secondo và descriuendo elegantissimamente Virgilio,

Certatim squammis serpentum, auroque polibant
Connexos angues, ipsoque in pectore Diuæ
Gorgona desecto vertentem lumina collo.

Tale ancora egli descriue l'armatura di Turno; & ad imitatione di Minerua, questa Egida, ò lorica fù vsata nell'armarsi da i Greci, e dagli Imperadori Romani, e Roma istessa si vede figurata in tale habito armata di elmo con l'egida al petto; poiche li Romani riponendo la loro grandezza nell'armi, e vantandosi di essere discesi da Marte, vollero ancora adorare il genio della loro Città guerriera sotto la forma di Minerua, ritenendo in somma veneratione il Palladio fatale; e finsero, che Roma non meno ambisse lo scettro di Gioue, che l'egida di Pallade, come l'adorna Claudiano:

Seu

Seu sceptrum sublime Iouis, seu Palladis ambis
Aegida.

Et ciò sia detto se alcuno credesse, che questo fosse vn simulacro di Roma, e non di Pallade. Ma la Gorgone così al petto era portata per indurre spauento a'nimici, come si raccoglie da Homero, armando la medesima Dea, e da Ouidio nella trasformatione de i capelli di Medusa:

Gorgoneum crinem turpes mutauit in hydros,
Nunc quoque vt attonitos formidine terreat hostes,
Pectore in aduerso, quos fecit sustinet angues.

Sopra che più particolarmente seguiremo nel niccolo, che succede appresso con la testa di Medusa istessa, hauendo riportato questo bellissimo busto di Minerua, ancorche scolpito in agata di rilieuo; e statua frà gl'intagli, e camei, non solo per la rarità sua, ma per vn'altro pregio maggiore, venendo dedicato al genio dell'Eminentissimo, & Reuerendissimo Principe il Signor Cardinale Virginio Orsini degno genio di Minerua, e di ogni eleganza di studio, e di lettere, col quale si volge all'eruditione delle medaglie, e dell' antichità. Onde Sua Eminenza si degna tal'hora aprirmi il suo ricchissimo Museo, in cui garreggiano la natura, e l'arte co' i più stupendi effetti loro, e da esso con altre gemme si accrescerà à questo libro ornamento.

MEDVSA. Fù Medusa bellissima in ogni parte del corpo, ma principalmente pregiauasi della vaghezza de' capelli, che da Minerua in serpenti furono trasmutati, per essersi ella congiunta con Nettunno nel suo Tempio. In questo ritratto rincontransi li versi di Virgilio riferiti, da Seruio nelli crini viperini, e code di serpenti annodate sotto il mento: 17

Gorgonis in medio portentum immane Medusæ
Vipereæ circum ora comæ, cui sibila torquent,

Infamesque rigent oculi, mentoque sub imo
Serpentum extremis nodantur vincula caudis.

Non debbo lasciare di annotar qui vna curiosissima medaglia di Settimio Seuero, che hà di rouescio la testa di Medusa, e lettere intorno PROVIDENT. denotando che Minerua è Dea insieme della Prudenza, e della Prouidenza, come dottamente và spiegando nelle sue Medaglie selette il Signor Abbate Seguini Decano di San Germano, che io quì riuerisco, per honorarmi del suo nome, chiaro per vn'eccellente dottrina, & eruditione dell'antichità. Il qual Signore passato già due volte di Parigi à Roma, e presente, e lontano con la sua benignità mi hà stretto doppiamente ad vna perpetua obligatione. Vediamo dunque, che la Gorgone era simbolo di Minerua, come il Leone di Ercole, la Tigre di Bacco, e la Cerua di Diana; e trouasi di più, che veniua vsata non solo nell'armi per indurre spauento, ma era portata indosso, e negli anelli per amuleto di vittoria, e di salute. Credeuano, che la testa di Medusa hauesse forza di rendere sicuri, e custodire coloro, che la portauano, e che discacciasse i pericoli, & i mali, come discorre Luciano, ò l'Autore Anonimo del Dialogo intitolato *Philopatris*, inducendo in questo modo à parlare Critia, e Trifone, secondo la versione latina: TRIF. *Dic mihi Critia quæ Gorgonis vtilitas est? & cur pectori gestamen hoc Dea applicatum habet?* CRIT. *Vti terribile quoddam spectaculum, & quod mala auertere possit, sed & hostes perterrefacit, & victoriam vtroque inclinantem, quocunque ipsa vult, aduertit.* TRIF. *Num ob hoc ipsa quoque Glaucopis inuicta, atque insuperabilis est?* CRIT. *Atque admodum.* TRIF. *Cur igitur non illis potius, qui seruare possunt, quam qui seruantur, femora adolemus taurorum, atque caprarum, vt nos quoque insuperabiles, atque inuictos reddant, perinde atque Mineruam?* CRIT. *Atqui ipsi potestas non est à longe auxiliari perinde vt Dijs, sed solum si quis ipsam gestat.*

Sì

Sì grande era dunque la forza di Meduſa, che rendeua l'iſteſſa Minerua inſuperabile, ed inuitta, e perciò viene eſpreſſa in tanti camei, intagli, marmi, e ſtatue antiche nel thorace, e nello ſcudo, portandoſi per amuleto fauoreuole, che induceua ſtupore, e toglieua l'ardire agli aſſalitori, ſcacciando i pericoli, & i mali. Laonde Meduſa, oltre il titolo della Prouidenza, hebbe ancora quello della Salute; e ſe ne vede vn bell'intaglio in Diaſpro roſſo appreſſo li Signori Rondenini con la teſta in profilo alata, e crinita di ſerpenti, come è proprio della Gorgone, e lettere greche *ϲωϲοϲ* parmi che voglino dire *ϲῶϲον*, deriuando da *σώζω ſaluo*; e queſta è Meduſa, e non la Salute, come altri hà creduto.

18 MEDVSA. Intagliata mirabilmente da eccellentiſſimo Maeſtro in Diaſpro roſſo.

19 BACCO. Queſta maſchera di Bacco hà le chiome raccolte, all'vſo donneſco, con tenero, e delicato volto, ſecondo la ſua doppia natura di maſchio, e di femmina. Dell'vſo delle maſchere nelle ſolennità Baccanali, ſi dirà doppo: oſſeruo hora li crini calamiſtrati, e pendenti all' vſanza Egittia; per li quali vengo in opinione, queſto rariſſimo, & eccellentiſſimo Cameo eſſere ſtato ſcolpito, ſotto Tolomeo Filadelfo, nelle ſue tanto celebri feſtiuità Dioniſiache, le quali ſono copioſamente deſcritte da Atheneo eruditiſſimo, & elegantiſſimo ſcrittore.

20 SATIRO. Li Pani, li Satiri, li Sileni, e Titiri, e tutti gli Dei ruſtici, e ſeluaggi furono compagni, e ſeguaci di Bacco, facendolo ſempre viuere in feſta, come narra Diodoro. E però ſi è collocata la teſta del medeſimo Pane ò Satiro, doppo quella di Bacco, le cerimonie, e ſacrifici del quale forniuano in commedie, e buffonerie ſatiriche, come ſi anderà raccogliendo da altre immagini del preſente Libro. Il diaſpro di queſto intaglio è di forma grande.

21 FAVNO. Fù coſtume de' Baccanti inghirlandarſi la teſta di viticci, e di ellera, e veſtirſi di pelli diuerſe,

Daini,

Daini, Capri, Cerui, Dame, & d'altre, le quali, con vn ſol nome, erano chiamate Nebridi. Noto in queſto rittatto il modo di cingerſi, & di annodarſi le dette pelli, con gli artigli, ſecondo la bella pittura del Poeta Claudiano.

Leniſque procedit Iacchus
Crinali florens hedera, quem Parthica velat
Tygris, & auratos in nodum colligit vngues.

22 FAVNO con flauti, e timpano. La maſchera di queſto Fauno ſeruiua nel Choro Satirico, del quale ſi dirà dopò qualche particolarità. Il flauto, ouero ſampogna compoſta di canne ſi chiamò Tityria in linguaggio Dorico Italiano, come riferiſce Athenodoro appreſſo Atheneo; e dalla quale Theocrito, e Virgilio cognominarono i loro Titiri. L'altro ſtromento muſicale di ſotto è vna ſorte di timpano rotondo & alle volte haueua il fondo di cuoio, ſi percuoteua, con la palma: alle volte ſi ſcuoteua in aria à vuoto, al ſuono di quelle mobili, e ſtrepitoſe laminette di rame, che ſi veggono nell' cerchio ritratte, e negli antichi marmi de'Baccanti.

23 SILENO. De'Sileni, e Satiri, introdotti nelle ſcene, ſi dirà doppo; oſſeruaſi in queſta maſchera il capillitio, ò galericulo, con tutta la rotondità della teſta, à differenza di altre larue apparenti ſolamente con la metà dauanti.

24 MASCHERE Baccanali de' Sileni. Li giuochi della ſcena furono dedicati à Bacco, de'quali fù l'inuentore, ſi come della Drammatica poeſia, e della muſica Teatrale, che ſecondo và diſtinguendo Scaligero, ſi diuiſe in Satirica, e Silli, da Sileni, e da Satiri compagni di Bacco. Le due maſchere di queſta corniola hanno corriſpondenza, l'vna al Sileno, pe'l caluitio, e ſimità del naſo; l'altra al Satiro nella barba, e volto caprigno. Erano però coſtituiti da poeti, & introdotti nelle attioni, li chori de'Satiri, e de'Sileni, delli quali il popolo prendeua ſommo diletto,

letto, si come finsero, che Bacco già viuesse in festa con loro, danzando con motti, e con maledicenze. Onde nelle solennità di esso Dio, ed intorno la sua statua, appendeuansi maschere comiche, e ridicole de'numi rustici, e satirici, come narra Calisseno Rhodio appresso Atheneo.

MASCHERA Baccanale, e Scenica. Questa è vn altra larua de'Sileni scenici, con la barba calamistrata all'vso Egittio. 25

MASCHERA Scenica con l'apertura, & hiato della bocca spauentosa, fù propria della Commedia latina, essendo vsitatissima delle persone comiche, e particolarmente de'Serui, come viene effigiato Dauo, nell'immagini dell'antico Terrentio Vaticano. Diceuasi però larua, dedotta l'etimologia da i Lari, per vn vano spauento, che cagionaua, come leggiadramente tocca Giouenale. 26

. . . . Personæ pallentis hiatum
In gremio matris formidat rusticus infans.

E Martiale.

Sum figuli lusus, Rufi persona Batani
Quæ tu derides, hæc timet ora puer.

Luciano nel suo Dialogo *De Saltatione* copiosamente descriue questa sorte di Larue.

Turpe, & minime iucundum spectaculum, homo longitudine deformi, atque incomposita exornatus, altis calceamentis ingrediens, caput larua minaci obductum habens, tum peramplo ore hiante, quasi spectatores deuoraturus. Questo Hiato, che spauentaua li fanciulli, introdotto nella commedia, rendeua maggiore il tuono della voce, per la sua concauità, e da quel suono alcuni hanno creduto le maschere da latini essere state chiamate Persone.

BACCANTE. Appresso gli altri nomi dati alle Baccanti, furono esse Menadi cognominate, dall'infuriare, & andar forsennate, con li capelli sparsi. Della fascia, che cinge la fronte di costei, si dirà appresso. L'intaglio in 27

plasma

plaſma è grande la meta della figura di mirabile artificio.

28 BACCANTE. Non ſolo di Caprij, e Dame ornauanſi le Baccanti, ma di pelli di Tigri e di Leoni, e di altre Fiere, con le quali; nelle Orgie, e ſacrifici coſtùmauano di veſtirſi: ſeruendoſi di dette pelli per arrecar terrore. Queſta Baccante in Calcedonia Zaffirina, hà la teſta, e'l buſto di tutto rilieuo, grande poco meno della figura.

29 BACCANTE. Così quelli che s'initiauano, ò conſacrauano à Bacco, copriuanſi particolarmente di ſpoglie di Capretti, come vediamo nel preſente ritratto, ed accenna Clemente Aleſſandrino, *Nebridarum familiam pellicula cohoneſtauit hinnulæ, quæ ſacrabat eos. Qui ſe ſe ad myſteria parabat hinnuli pelle conte&tus erat*; L' ametiſto è grande.

30 BACCANTE. Delle varie corone di ellera, e di vite vſate nelle Baccanali, vedi Plutarco nelle Queſtioni conuiuali, ed Atheneo li quali vogliono, eſser rimedio contro l'vbbriachezza, ſe bene Euſtatio interpreta che ſiano argomento di libidine.

31 BACCANTE.

32 BACCANTE.

33 BACCANTE. Oltre la corona di ellera, le Baccanti cingeuanſi la teſta, e la fronte, con la vitta, che era vna faſcia, nel modo ſi vede ſcolpita. Scriue Ariſtone, appreſſo Atheneo, che gli Antichi per medicare il dolore del capo, cagionato dal vino, ſi auuolgeuano le tempie, con qualunque legame; è che poi queſta vſanza ſi cangiò in ornamento di corone. In queſta bella teſta intagliata in corniola, ſi rincontra inſieme l'vſo della faſcia, e della corona; & in quella pompa di Tolomeo, frà gli altri apparati; eranui corone, e vitte, appeſe alli tralci delle viti, & ellere, le quali faceuano ombra al ſimolacro di Bacco. Non ſolo nelle Baccanali, ma nella feſta della Madre de gli Dei le donne s'incoronauano di ellera e di

pampini

pampini, e prendeuano il tirso. Giouenale tassa le donne Romane, per vsare la medema licenza delle Baccanti.

Ast aliæ, quoties aulæa recondita cessant,
Et vacuo, clausoque sonant fora sola theatro,
Atque à plebeis longe Megalesia, tristes
Personam, thyrsumque tenent, & subligar Acci.

BACCANTE. 34

MASCHERA Simbolica. Li simboli di questa immagine compongono vn curioso enigma difficile à disciorsi. Se alcuno vorrà attribuirli al sonno, vi sono i Papaueri entro il vaso dell'humore di Lethe, con la maschera, che disegna le notturne larue. Li due Serpenti possono darsi al sonno, rispetto il Caduceo, e sonnifera verga di Mercurio, la quale pacificando gli animi humani, haueua facoltà d'indurre la quiete, e'l sonno. Contuttociò pare che si fantastica immagine sia vno de' strauaganti ritratti di Abraxas, che quasi Proteo in più deità si trasforma. Nelle varie sue figure soleuano dipingere colubri, e serpenti, come Genij salutiferi, e felici, seguitando le superstitioni degli Egittij & de' Greci. Il vaso pare si conformi al Dio Canopo, che finsero in forma di vn hidria con volto humano, poiche era riputato il genio dell'acqua, & il principio della Natura humida. Li Papaueri non solo conuengono à Cerere, per simbolo della fertilità della terra in produrre le biade, ma si conformano anche à Venere per la fecondità della generatione, nel modo che li Sicionij le consacrarono vna Statua, la quale in vna mano teneua vn pomo, nell'altra i Papaueri, descritta da Pausania. 35.

VERITA'. Dalla bocca di questo volto pende vna fronde di Pesco, il quale, per hauere il frutto simile al cuore, e la fronde alla lingua, fù riputato simbolo della Verità, come si è accennato di sopra nella figura d'Iside. Il cameo è grande la metà dell'immagine. 36

37 MELEAGRO. Benche la congiuntione delle due teste di huomo, e di Cinghiale possa riferirsi à mostruosi Talismani, incontrandosi spesso nelle pietre, ed intagli anulari alcuni volti humani congiunti à volti, e membra ferine, contuttociò l'hauer io osseruato, in altra corniola, la testa di Nettunno accompagnata con quella di vn Delfino, mi hà indotto à pensare questa esser forse di Meleagro col Cinghiale Calidonio.

38 PSICHE. Perche la Farfalla, ouero Papilione trà gl'insetti rinasce dalla propria semenza, fù però tenuta, per simbolo dell'immortalità dell'anima humana, intesa nell' immagine di Psiche, la quale così fingeuano con Amore, l'vno, e l'altro abbracciati insieme con ali di Farfalla, come si vede in vari marmi antichi. Si aggiunge che la Farfalla è di natura aerea, si come all'aria, & al vento fù comparata, e riferita l'Anima medesima, onde Virgilio: *Par leuibus ventis*, & il suo nome greco ἄνεμος, cioè vento, onde spirar l'anima si dice la separatione che ella fà dal corpo. Dell'ali dell'Anima, e della sua discesa ne' corpi elementari parlano Trimegisto, e Platone così spesso, che Plutarco le nomina ali Platoniche. La mano in oltre è simbolo del Demone, affermando il medesimo Platone, che quello conduce, e riconduce l'Anime ne'corpi. La qual mano è in tale atto, che attinge le ali con la sommità delle dita, e ferma il volo errante di quelle. Ma nasce il dubbio dall'essere la Farfalla, cioè l'Anima portata, ed infusa sopra il petto: la qual filosofia si conforma più tosto ad Epicuro, secondo la mente di cui ragiona Lucretio, in più luoghi.

Denique cur animi nunquam mens, consiliumque
Gignitur in capite.
Consilium, quod nos animum, mentemque vocamus
Idque situm media regione in pectoris hæret.

La quale opinione dell'Epicuro rifiuta Cicerone, si come

Pit-

Pittagora, e Platone dissero, che la mente hà la sedia, nel cerebro, e la concupiscibile nel cuore. Contuttociò parmi l'immagine essere conforme à questa seconda dottrina, rispetto Pittagora affermante che il principio dell'anima si stende dal cuore al cerebro. E noi veggiamo, che la Farfalla posa il corpo sopra il petto, ma tiene l'ali diuine riuolte sopra, mentre la mano, ouero il Demone solleua la parte diuina, e le ali immortali, per le quali intendesi la superiorità della mente, e della ragione. Vna simile immagine si conserua intagliata in corniola appresso il Signore Agostino Scilla Messinese; le cui virtù dell'animo, e dell'ingegno hora egli ci comparte in Roma con le sue illustri doti nella Pittura, e col suo vario Museo di Medaglie, d'intagli, di antichità, e di ogni ricchezza della natura, e dell'arte, di cui hà già dato al publico eruditissimo argomento.

ONFALE, ouero Iole in corniola grande. 39 Di costei si vedranno doppo due bellissime immagini intiere con la spoglia leonina, e con la claua, vestita all' vso di Ercole suo amante, come ad esso rimprouera la moglie Deianira.

O' pudor hirsuti costis exuta Leonis
Aspera texerunt vellera molle latus.

ATALANTA. Rappresentandosi in questo intaglio 40 vna Vergine col petto, e spalla ignuda, e con le chiome sparse al vento nel moto del corso, ci fa riconoscere Atalanta, ouero alcuna altra Vergine vincitrice nello stadio Olimpico, come si riscontra in due altre gemme poste da Gio:Angelo Canini nella sua Iconografia. Celebre è la velocità di Atalanta, e delle Vergini, che correuano in Olimpia ne'giuochi instituiti da Hippodamia in honore di Giunone, de'quali parla Pausana: *In his cursus certamen Verginibus proponitur in classes ex ætate descriptis. Primæ enim currunt impuberes puellæ, tum grandiores, po-*

ſtremò natu maximæ : ornatus idem eſt omnibus, paſſus capillus, demiſſa tunica ad genua, exertus vſque ad pectus dexter humerus. Tale ſi conforma con la preſente immagine. Il Fabri nel ſuo Commentario alle immagini illuſtri di Fuluio Orſini prende queſta Vergine per Leandro, che nuota, rappreſentando le onde in vece del velo ſotto il braccio, e la ſpalla ignuda; ma tanto in queſta, quanto nell' altre due di ſopra accennate non appariſce onda alcuna.

41 ALLIONE Atleta vincitore ne'giuochi Pitij, coronato di lauro, premio propoſto ne' medeſimi giuochi conſecrati ad Apolline, in cui honore erano celebrati, così deſcriuendo Ouidio.

Hic iuuenum quicunque manu, pedibuſque rotaue,
Vicerat, eſculeæ carpebat frondis honorem.
Nondum laurus erat.

I lineamenti forti, e'l petto quadrato ci fanno riconoſcere queſto ritratto per vno Atleta, e la corona ſi comprende eſſere di lauro non di Oleaſtro premio de gli Olimpici. Pindaro compoſe le ſue belliſſime Odi in honore de' vincitori ne'Giuochi Olimpici, Pitij, Nemei, Iſtmij, dalle quali ſi comprende quanto foſſe la gloria di coſtoro; ſi raccoglie ancora da Pauſania, e da altri ſcrittori.

SAFFO. Trouaſi vna medaglia d'argento di Mitilene 42 col volto di Saffo non diſſimile di profilo, e con poco differente auuolgimento della teſta. La ſtatua di queſta dotta Poeteſſa era in Atene preſſo quella di Anacreonte. In queſto ritratto con ſomma induſtria intagliato in corniola roſſa vi ſono di più due rami di lauro, che formano vn cerchio, e coronano intorno il volto della medeſima Saffo; la quale ſi numera tra li noue Lirici più famoſi della Grecia. Et ancorche alcuni Poeti Greci antichi habbiano ſcritto belliſſimi epigrammi in honore della ſua immagine, contuttociò baſterà annotarne quì vno del Signore Leone Allatio, nella cui facondia hoggi riſuonano in Roma le Muſe Attiche più ſoaui, da eſſo nel Latio dalla Grecia traſportate.

Εἰς τὴν εἰκόνα Σαπφοῦς,
Κλωθοῖ δῶκε λίνον Λάχεσις, Κλωθὼ δ' ἐπεδίνει,
Μετρεῦσαι Σαπφοῦς φῆμιν ἐφεψομένην.
Ἄτροπος ὀχθήσασα λίνου κλωστῆρας ἀρεάττει,
Σαπφοῦς, φᾶσα, χρόνοις οὐχ ὑπόειξε μίτος.

In Imaginem Sappho
Clotho dedit linum Lachesis; Clotho verò nebat;
Metientes Sappho fatum subsecuturum.
Atropos indignata lini fila recidit,
Sappho, inquiens, temporibus non cedit licium.

POETESSA, ouero Sacerdotessa laureata. 43

HOMERO. Afferma Plinio non trouarsi la vera, e naturale immagine di Homero, anzi essere stata finta, per ornamento delle Biblioteche. Il presente ritratto si assimiglia ad vna medaglia stampata dagli Amastriani in honore del Principe de' Poeti. 44

ANACREONTE TEIO vno de' noue Lirici illustri della Grecia. La testa è intagliata in corniola, e si riscontra con la medaglia di Fuluio Orsini, nella quale si legge il nome di questo Poeta, in honore di esso stampata da cittadini di Teio sua patria. E' posata sopra vn'herma nel modo che soleuano collocare i volti de' Filosofi, e degli altri huomini famosi per dottrina nelle Biblioteche. 45

VIRGILIO. Fra le gemme di Pietro Stefanonio si riscontra vna immagine di Virgilio laureata, e togata à sedere, & vna testa simile alla presente pone Fuluio Orsino. Volgonsi tutte tre ad vna maschera, che il Fabri riferisce alla poesia de' versi Buccolici. Alla quale opinione non mi pare di acconsentire, per hauere questa larua la fronte alata, e nell'altre due vi si riconosce il pileo con l'ali: onde più tosto io penso simboleggiarsi la memoria inuocata da Poeti, come Alcinoo Platonico chiama la memoria alata; ma il volto senile denota il tempo passato, al quale vola, e si porta la memoria medesima. A questa creden- 46

za tanto più inclino quanto che trà gli anelli del Gorleo euui la Prudenza con lo specchio in mano, figurata in vn Giano, con questa maschera alata dall'auuerso lato la quale può significare il tempo passato.

47 ARCHITA TARENTINO Filosofo seguace di Pittagora essendo amico di Platone, col suo auuiso lo saluò dalla violenza di Dionisio Tiranno, che voleua darlo à morte, come scriue Laertio. Fù Astrologo, e Geometra eccellentissimo, e celebre ancora per quella sua mirabile Colomba, che librata, e sospesa inchiudendo aura di spirito, haueua forza di dare il volo per l'aria. Morì di naufragio, e così morto viene indotto da Oratio in quella preclara Oda, nella quale propone essere commune à tutti la morte.

48 FILEMONE fù autore della nuoua Commedia, il suo ritratto si è riscontrato con quello dell'Orsino.

49 SOCRATE. Non vi è ritratto più noto di quello di Socrate, pe'l caluitio, e simità del naso, simile à Sileno. Questi fù nondimeno riputato dall'Oracolo il più sauio di tutti gli huomini, lasciando vn certo esempio, che la virtù vince la praua inclinatione.

50 M. TVLLIO CICERONE. Il volto di Cicerone intagliato in agata negra, riscontrasi con la medaglia greca di Fuluio Orsino, ma è più simigliante ancora ad vna testa di marmo, che con le due di Mario, e di Silla, e con altre singolarissime statue, furono illustri ornamenti della magnificenza di Monsignor Maffeo Barberini Chierico della Camera Apostolica, che fù poi Vrbano VIII. Hoggi si conseruano nel palazzo della medesima famiglia, alle radici del Quirinale.

51 SENECA FILOSOFO. Il cameo di agata grande con fondo Sardonico è scolpito in vna testa bianca rasa all'vso Romano, e vi si raffigura il volto, e la sembianza di Seneca Filosofo morale, con quella sua magrezza, cagionata (secondo egli stesso afferma) dal vitto tenue, da gli studij, & dalla sua naturale dispositione. Si veggono alcune statue di esso dentro il bagno, doue egli si tagliò le vene, le quali

li hanno vn poco di barba intorno al mento, come fatte dopo la sua morte, ò dopo l'vltima, età sua in tempo che egli fuggendo la corte, era diuentato di costumi, e di habito del tutto Stoico.

APOLLONIO TIANEO. L'immagini di Apollonio si veggono con le mani fuori del pallio, & oltre la medaglia dell'Orsino, si troua appresso di me vn ritratto di marmo, che hà conformità con questo eccellente intaglio. Osseruasi in esso ritratto il modo col quale li Filosofi conteneuansi nel pallio; tanto però, che potessero trarne fuori il braccio, ò la mano, che i Latini diceuano *Exerere brachium vel manũ*. 52

FILOSOFO, ouero altro huomo illustre di bellissima maniera scolpito in cameo, sopra l'herma. 53

FILOSOFO. 54

FILOSOFO. 55

FILOSOFO. 56

TESEO Scriue Plutarco che Teseo seguitando il costume di quelli che vsciuano dalla fanciullezza, andasse in Delfo ad offerire ad Apolline i suoi capelli, tagliandosi il ciuffo d'auanti, come dice Omero degli Abanti, li quali ciò faceuano, perche combattendo alle strette co'nimici, non restasero presi nelle chiome d'auanti. Il qual modo di tagliarsi le chiome per cagione di Teseo, fù chiamato Teseide; dalla quale osseruatione il Canini nella sua Iconografia induce probabile credenza questa essere l'immagine di Teseo. Vedesi recisa la parte anteriore de'capelli, li quali si allungano assai di dietro sopra il collo. Acconsente l'età giouenile, e la bellezza di questa immagine, che hà dell'eroico, come si raccoglie da Pausania essere stato Teseo bellissimo, e di esso fecero il ritratto Sillanione, e Parrasio: questo in pittura, quello in scoltura. 57

GIACINTO. Hauendo questo ritratto simiglianza con l'altro di Giacinto stampato da Fuluio Orsino, hò seguitato anch'io l'autorità del medesimo autore. Scriue Pausania, che Nicia pittore rassimigliò Giacinto in forma di vn bellissimo giouinetto, e che Baticle lo effigiò con la barba. 58

La

La fascia conuiene à questo Eroe come à figliuolo di Amicle Rè di Sparta, hauendo le chiome tagliate nella parte auanti del capo come, nell'antecedente. Nel resto chi hauerà diuersa opinione, creda pure questi essere vn Rè forastiere.

59 DIOMEDE EROE. Questo ritratto galeato hà molta similitudine con l'altro nella medaglia d'argento di Fuluio Orsini esibito dal Fabri, col nome di Diomede. Fù Diomede Rè dell'Etolia, & è molto illustre per li versi di Omero frà gli altri Greci nella guerra Troiana.

60 PERGAMO. Fù l'autore di vna Città famosissima nell'Asia del suo nome, nella quale regnarono poi li Rè Attalici, famosi per le ricchezze, e per gli studij delle buone arti. Si troua la medaglia impressoui il ritratto di questo Rè con lettere intorno ΠΕΡΓΑΜΟΣ ΚΤΙΣΤΗΣ la quale fù battuta dopo da Pergameni in memoria del loro conditore.

61 ALESSANDRO Magno cornuto. Narra Epifaro, appresso Ateneo, che Alessandro soleua vestirsi de gli habiti sacri de gli Dei, e che alle volte portaua la porpora di Ammone, acconciandosi sopra la testa le corna à similitudine dello stesso Gioue Ammonio, di cui voleua essere riputato figliuolo; qualmente si riscontra in questa immagine. Ma il portare che Alessandro fà le corna in vece di corona, mi fà rammentare d'hauer letto che nella lingua hebraica KEREN, dinota anche la corona, significando il corno, che nella Scrittura sacra è simbolo di Regia potestà: *Et cornu eius exaltabitur in gloria*. Due raggi ancora, à similitudine di due corna risplendeuano, diuinamente sù la fronte di Mosè legislatore, e Rè de gli Ebrei medesimi.

62 ALESSANDRO Magno, e li suoi capitani sono ritratti senza barba, oltre il costume Greco, per la ragione riferita da Plutarco, che egli commandasse a' suoi Macedoni, si radessero le barbe, facili ad essere prese da nimici in guerra. Veggonsi li Filippi monete d'oro di Filippo, padre del medesimo Alessandro, con volto barbato; la

quale

quale vſanza di raderſi fù riceuuta, e ſeguitata da Romani finche Hadriano il primo cominciò à nutrire la barba. Queſto intaglio in ametiſto, è di forma grande.

63 64 TOLOMEO. Queſti due ritratti rappreſentano due Tolomei fratelli di Cleopatra, l'vno, e l'altro in giouanile età: il primo fece vccidere Pompeo, e fù poi egli fatto vccidere da Ceſare, come afferma Strabone; il ſecondo, del quale hò maggior certezza, fù meſſo à parte del Regno con la ſorella dal medeſimo Ceſare, eſſendo molto giouinetto, come ſi vede anche in vna medaglia Greca col ſuo nome, e col roueſcio di vn Aquila.

65 TOLOMEO APIONE. Queſto ritratto è ſimile à quello di Fuluio Orſino, il quale hà di più ſopra la fronte il Silfio herba che è ſimbolo de' Cirenei; ma in queſto cameo ſi vede meglio la bella chioma calamiſtrata come nel ritratto della Dea Iſide. Hà la teſta di colore oliuaſtro, e li capelli di color nero.

66 MASSINISSA Rè de'Numidi ſi è riſcontrato con la rariſſima corniola della Dattilioteca Barberina, nella quale è intagliato lo ſteſſo Rè à ſedere con li tre figliuoli auanti, due de'quali fanno moſtra di ſpezzare vna verga, ſcrittaui quella ſua vulgata ſentenza: VNITAS FORTIS; DIVISIO FRAGILIS. Approuano inoltre queſto ritratto li caratteri Punici, e l'acconciatura, della barba, oltre il vederſi in età ſenile, dicendoſi che di ottanta anni generaſſe figliuoli. Per tal cagione alcuno crede vi foſſe ſcolpita Venere, affermando Strabone li Numidi più degli altri barbari eſſere inclinati a'piaceri Venerei. Nella falda dell'elmo vi è il Cane, ſecondo egli teneua ferociſſimi cani in guardia della ſua perſona. La biga denota, ſenza dubbio, la celebratione de'giuochi fatti da queſto Rè, & il Cauallo marino è ſimbolo di Nettunno per eſſere la Numidia sù'l mare Africano, doue è il ſeno Numidico, e tali caualli, e moſtri marini ſi riſcontrano in medaglie di altre Città della Sicilia, per eſſere ancora collocate sù'l mare.

67 NVMA POMPILIO ſi vede nelle antiche monete

d'argento, hà la fascia regia scrittoui NVMA, con la qual moneta si è autenticato il presente ritratto.

68 NVMA POMPILIO Con la testa velata all'vso de'Sacrificanti Romani, ci fà riconoscere che essendo giusto, e Religioso indusse i Romani à più miti costumi di pace, & al culto de gli Dei.

69 SACERDOTE VELATO. Riferisce Plutarco ne'suoi Problemi che li Romani nel salutare gli Dei si copriuano il capo, e che lo scopriuano poi nell'honorare gli huomini; accioche non paresse di volersi agguagliare alle cose diuine. Velauansi adunque auanti gli Dei per mostrarsi più humili, tirandosi la toga sopra gli orecchi per tema di non vdire cosa alcuna profana, & impura, come si esprime nel ritratto di questo Sacerdote Romano raso, e senza barba. Scorgesi ancora, che li Romani si copriuano non già con la lacinia, ma con la toga più vicina alle spalle, come auuerte il Ferrari contro l'opinione del Lipsio.

70 L. GIVNIO BRVTO Vendicatore di Lucretia fù il primo Consolo, e l'autore della libertà Romana: il suo ritratto si è paragonato con la moneta d'argento, nella quale è la testa di esso Bruto, e lettere BRVTVS. Tal moneta si crede essere stata stampata, in tempo di Marco Bruto percussore di Cesare, in memoria di quello, e nel medesimo tempo si potrebbe dire essere stata intagliata la presente corniola di forma grande.

71 CAIO SVLPITIO. Molti della famiglia Sulpitia hebbero il prenome di Caio, & alcuni furono Consoli, come Caio Sulpitio Patercolo, il quale trionfò dell'Africa, e della Sardegna. E' verisimile che questo raro intaglio in plasma di smeraldo grande fosse stato nell'anello di alcuno de'posteri della famiglia Sulpitia, come era costume de'Romani pregiarsi molto dell'immagini de'Maggiori in testimonio della nobiltà loro.

72 POMPEO MAGNO. Si è riscontrato col suo ritratto impresso nelle medaglie d'argento della famiglia Minatia, e Nasidia. Si comprende il capillitio eleuato memorato da Plu-

Plutarco nella vita di esso Pompeo, come eruditissimamente osserua Pietro Seguino in vna sua lettera *De Nummis Pompeianis*.

C. GIVLIO CESARE. Il ritratto di Giulio Cesare, in Calcedonia ouato di forma ben grande, hà la corona di lauro notabile per essere intessuta con frondi di palma sopra la fronte, denotando le sue immortali vittorie. Fù scolpito questo ritratto dopo la morte di esso Cesare, essendoui la stella; nella quale fù trasformato, & il lituo solito simbolo dell'Augurato. Porta sopra il petto l'Egida di Pallade, il qual modo di armarsi, & adornarsi all'vso Greco, fù poi seguitato da gli altri Imperadori Romani. 73

C. GIVLIO CESARE. Questo altro ritratto di Cesare raramente intagliato, in corniola, con laurea, stella, e lituo, deuo al Signor Gioseppe Monterchio gentilhuomo da Monte Pulciano, hauendomene fatto dono. Merita egli particolar lode nell'eruditione dell'antichità, per hauer raccolto vna copiosa serie di medaglie, con occasione che si trattiene in Roma nella Corte dell'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Duca Girolamo Mattei, ottenendo anche la gratia dall'Illustrissimo, e Eccellentissimo Signor Marchese Luigi suo fratello, seruendo al dotto genio di questo Signore che non meno nelle lettere che nelle armi si rende glorioso. 74

LEPIDO. Il lituo è contrasegno che egli fù Pontefice, & Augure. 75

AVGVSTO. Da questa rarissima, e bellissima testa di Augusto intagliata in Giacinto comprendiamo che non solo egli suggellaua col proprio ritratto, ma che altri ancora si valeuano della sua effiggie per l'augurio, e felicità della sua grandezza, come altri vsauano l'immagine di Alessandro Magno. Onde la presente per essere di singolare artificio può credersi essere stata cauata da quella famosa di mano di Dioscoride, della cui opera seruiuasi Augusto nell'intagliare il suo ritratto nelle gemme, e ne' sug- 76

gelli conforme scriue Suetonio.

77 AVGVSTO con Capricorno, e Delfino. Il Capricorno (come è noto) fù l'ascendente di Augusto, & il Delfino fù la sua impresa. La testa giouinetta può rappresentare il medesimo Augusto, ò più tosto alcuno de' suoi nipoti, e discendenti, che si honorarono del buono augurio di questo felice segno intagliato spesso negl'anelli, la cui felicità sciue Manilio.

. . . . Quid enim mirabitur ille
Maius in Augusto felix quum fulserit ortum.

78 MARCO AGRIPPA Illustre Capitano nelle imprese di Augusto hauendo ottenuto quella famosa vittoria nauale nel promontorio d'Attio contro Marco Antonio, fù honorato dal medesimo Augusto con la corona rostrata, della quale canta Virgilio,

Parte alia ventis, & Dijs Agrippa secundis
Arduus agmen agens: cui belli insigne superbum,
Tempora nauali fulgent rostrata corona.

Il cameo è grande, e di bello intaglio.

79 LVCIO CESARE. Nipote, e figliuolo adottiuo di Augusto, nato di Marco Agrippa, e di Giulia, si è confermato con la medaglia.

80 GERMANICO Figliuolo di Nerone Claudio Druso, e da Augusto destinato successore di Tiberio. Del suo valore, e delle sue disgratie parla copiosamente Tacito, ma la sua dottrina vien testificata da Ouidio nella dedicatione de' fasti:

Pagina iudicium docti subitura mouetur
Principis vt Clario missa legenda Deo.

Il cameo, col volto di questo valoroso, e dotto Principe è scolpito, con raro artificio, e si assimiglia alla medaglia.

81 GERMANICO E T AGRIPPINA.

TIBE-

TIBERIO Imperadore. Cameo grande scolpito da singolare artefice. 82

NERON CLAVDIO DRVSO Fratello minore di Tiberio. Questo cameo è di forma grande, & il ritratto si confronta con la medaglia. 83

C. CALIGOLA Imperadore. La corniola è di bel intaglio. 84

CLAVDIO Imperadore. Cameo grande: testa di color celeste con fondo Sardonico. 85

BRITANNICO Figliuolo di Claudio, e di Messalina, tolto all'Imperio da Agrippina, & auuelenato da Nerone, di cui parla Tacito, e l'autore della Tragedia intitolata *Octauia*, nella quale così piangesi la sua morte. 86

Tu quoque extinctus iaces
Deflende nobis semper, infelix puer
Modo sidus orbis, columen Augustæ domus, Britanice.

Il cameo è d'ogni maggior perfettione d'arte.

NERONE. Imperadore. 87

GALBA. Questo zaffiro raramente scolpito, con la testa di Galba hoggi si troua appresso l' Eccellentissimo Signor D. Lelio Orsino Principe versatissimo nelle scienze, e nelle buone arti. Ad esso Signore io già dedicai così rara gemma, per tributo della mia diuotione, hauendola giudicata degna della sua mano, la quale opera eccellentemente con la penna, e col pennello, ad egual pregio della poesia, e della pittura. 88

GALBA. Cameo singolare di artificio, e di grandezza, essendo di poco inferiore all'immagine. 89

TRAIANO. Viene delineato in questo curioso niccolo il volto di Traiano sopra il moggio, ò misura del grano, da cui escono fuori due spiche, per simbolo dell'annona, la quale si riscontra nella sua medaglia. Questo ottimo Principe non solamente mantenne, in Roma, l'annona, ma alimentò, à proprie spese per tutta l'Italia, li fan- 90

fanciulli, e fanciulle bisognose; come Plinio lo và celebrando nel suo bellissimo Panegirico, e le medaglie ancora lo manifestano. Le bilancie librate possono denotare, con l'annona l'Equità, ouero il peso delle monete.

91 ANTONIO PIO Imperadore è assai noto il suo ritratto per le statue, e per le medaglie.

92 COMMODO Imperadore in età giouanile, e Principe della giouentù, come nelle medaglie fatte viuendo ancora il Padre Marco Aurelio.

93 SETTIMO SEVERO Imperadore testa bellissima in plasma.

94 SETTIMIO E GIVLIA. Questo nobil Cameo si conserua appresso di me doppiamente in pregio per l'artificio, e per la gemma di trè colori, con le due teste candide, sopra fondo nero colorito nel suo rouescio di azzurro celeste. Ma io molto più lo stimo, per essermi venuto dalle mani di vn mio singolarissimo, e generosissimo padrone Monsignore Illustriss. e Reuerendiss. Camillo Massimi Patriarca di Gerusalemme, e Nuntio Apostolico alla Maestà Cattolica; il qual Signore alle molte sue doti preclarissime aggiunge l'ornamento di vna esquisita eruditione, e cognitione delle cose antiche, con essersi degnato riceuere da me vn Vitellio di metallo col rouescio della Censoria, che sino à questo giorno và trà le medaglie più rare, essendo d'vna perfetta conseruatione, conforme sono tutte le medaglie di esso Monsignore Patriarca, vnicamente, e sopra ogn'altro studio conseruate.

95 ANTONINO Carcalla in età assai giouane viuendo ancora il Padre Settimio.

96 ELAGABALO Imperadore figurato di assai buono intaglio.

97 ANTINOO. Il ritratto di Antinoo oltre le lettere del nome, è noto per le statue, e medaglie Greche con titolo di Eroe, come l'honorò Adriano dopo la morte di esso. Questa testa è di sì eccellente maniera che Guido Reni la conseruaua nel suo anello.

ERMO-

ERMOFIO, E CRAIRO, ò ſieno queſti due congiunti, ouero amici, ſono notati col nome proprio ſecondo il coſtume Greco, ſenza prenomi, & agnomi vſati da Romani. 98

SEMIRAMIDE. Vogliono che queſta Regina con volto, ed habito virile, e con li capelli ſparſi ci rappreſenti Semiramide quando vdita la ribellione de' Siri, per la velocità di combattere, laſciò di pettinarſi, nè prima della vittoria fornì di acconciarſi le chiome. Credeſi che l'iſteſſa ſia Rhodogune, così Polieno: *Rhodogune lauans abſtergebat, venit quidam nuncians ſubditam gentem defeciſſe, illa non abſterſis capillis, ſed ità vt erant reuinctis, equum conſcendit*, e nel fine *vnde Perſarum Regum ſigillum etiamnum imaginem impreſſam habet Rhodogunen diſiectis capillis præditam*. Di queſto fatto di Semiramide parlano ancora Valerio Maſſimo, e Filoſtrato nell'Immagini. Il Cameo ſi conſerua frà le gemme antiche dell' Eminentiſſimo, e Reuerendiſſimo Principe il Signor Cardinale Leopoldo de' Medici. 99

SEMIRAMIDE. Queſt'altro ritratto di Semiramide in cameo par che habbia del virile quale eſſa ſoleua moſtrarſi à gli Aſſirij, fingendo di eſſere il figliuolo, come ſcriue Giuſtino Hiſtorico, e rammenta Claudiano, 100

. . . . . . *Seu prima Semiramis aſtu*
Aſſyrijs mentita virum.

Tiene nella mano coſa ſimile ad vno Scettro.

OLIMPIA. Narra Plutarco, che le donne di Macedonia per antica vſanza eſercitauano le cerimonie di Orfeo, e di Bacco, portando ſerpenti, e corone; e che Olimpiade madre di Aleſſandro più di ogn'altra le frequentaſſe, come pare ſi moſtri nel ritratto di queſta Regina diademata, e coronata di frondi di vite. Pare oltre di ciò che la bella maniera di queſto cameo non ſi diſcoſti dall'età d'Aleſſandro, come il ritratto ſi aſſimiglia ad altra immagine di lei. La corona di ellera ſi conforma alli ſimolacri del medeſimo Aleſſandro: l'vno fù quello portato 101

nella

nella ſolènnità di Tolomeo, à guiſa di Baccante incoronato.

102 LVCRETIA Romana ſi vccide, trafigendoſi il petto, per l'ingiuria riceuuta da Tarquinio. L'intaglio è in plaſma di Smeraldo.

103 CLEOPATRA. Queſta è vna ſtatuetta grande quanto l'imagine in agata varia, la quale ſi cangia in vn liuidore di color di carne per le braccceta, e'l petto ignudo onde traſpariſce il ſangue contaminato, e preſo dal veleno. Hà li capelli biondi al naturale, e'l manto giallo: ſi che nel confronto delli colori ſi rende queſta ſtatuetta molto curioſa.

104 CLEOPATRA. Queſto cameo ſcolpito di belliſſimo intaglio ci viene dalla incomparabile benignità del Signor Cardinale Leopoldo Medici.

105 AGRIPPIMA di Germanico la Maggiore. Nel ritratto di queſta generoſa Donna, ſi riconoſce la virilità, e lo ſpirito che la miſe in ſoſpetto à Tiberio: onde le conuenne morire infelicemente col marito Germanico. Trouanſi di coſtei belliſsime medaglie, fatte dal figliuolo Caligola, che reſtituì la ſua memoria. Ma io ſono in obligo, in queſto luogo, laſciare eſempio della magnificenza del Sig. Cardinale Franceſco Buoncompagni Arciueſcouo di Napoli glorioſa memoria che frà li miei intagli, e camei, eleſſe il preſente ritratto di Agrippina mirabilmente intagliato in Griſolita, del quale io lo compiacqui prontamente: ond'egli con profuſa liberalità, e ſopra ogni mia aſpettatione, mi fece dono di cento ſcudi d'oro: hoggi ſi conſerua detta gemma, con l'altre antichità appreſſo l'Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Monſig. Buoncompagni Arciueſcouo di Bologna, delle virtù di così gran Zio degno immitatore, & herede.

106 AGRIPPINA DI CLAVDIO detta da moderni Agrippina minore figliuola di Germanico, la quale portò all'Imperio il figliuolo Nerone, molto nota, per l'iſtorie: l'intaglio è in corniola grande eccellentiſsimamente lauorato.

POP-

POPPEA di Nerone. A queſto ritratto ſi oppone la diuer- 107
ſità de'ſuoi capelli inanellati, e breui ſu'l capo, ed intrecciati
lungo il collo, facendo ella pompa in più modi delle ſue
chiome vaghiſſime di color d'ambra. Vn bel ritratto in me-
daglia n'eſibiſce il Canini nella ſua Iconografia. Non ſi leg-
ge, ch'ella s'incoronaſſe di Roſe, ma che vſcendo in pu-
blico, aſcondeſſe la metà del volto nel velo per accreſcer la
brama à gli occhi de' riguardanti. Il preſente ritratto con
la clamide, e con li capelli reciſi, dimoſtra il profilo più toſto
virile, che di donna.

SABINA di Adriano coronata di roſe, ci fa rammentare di 108
vn'altro coſtume, nelle feſte della Dea Bona, chiamate Flo-
rali, in tempo di Primauera, nelle quali le Matrone s'inghir-
landauano di roſe, e celebrauano la ſolennità di queſta Dea
pudicamente, come ſi conueniua à Sabina, che fù donna di
caſte, egrauiſſime maniere.

FAVSTINA di Antonino Pio. 109

GIVLIA AVGVSTA di Settimio Seuero. Queſta ancor- 110
che laſciua, e vitioſa, fù verſata in molte diſcipline, e par-
ticolarmente nell'Aſtrologia, come riferiſce Spartiano.

TESTA incognita d'inſolita acconciatura, cadendo vna 111
treccia dietro la copertura del capo ſopra il collo.

TESTA incognita in vaghiſſimo auuolgimento de'capelli, 112
con faſcia, ò diadema d'oro gemmato.

TESTA incognita con diuerſo auuolgimento di capelli. 113

TESTA incognita di vario ornamento. 114

TESTA incognita diuerſa. 115

I L F I N E.

TAVOLA

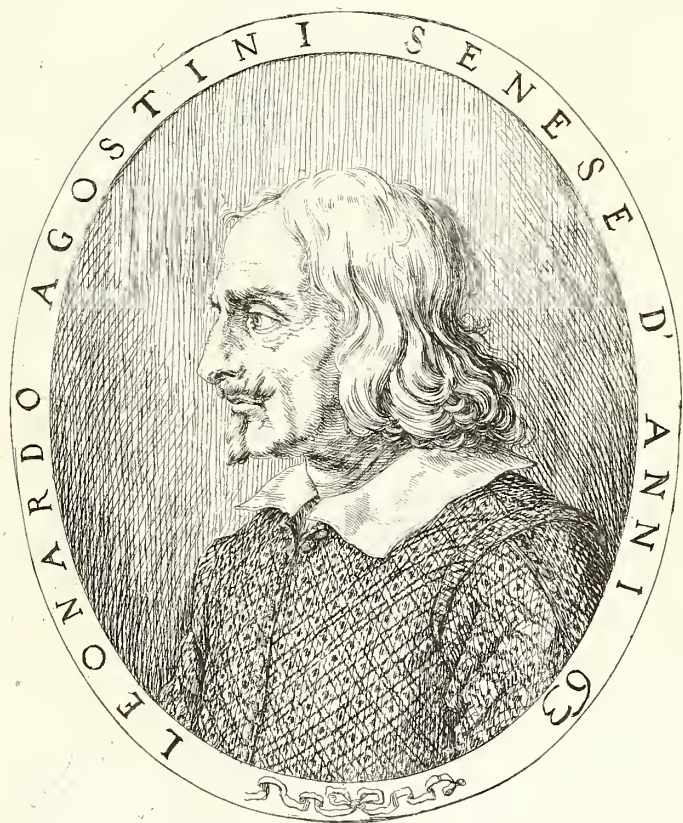
DELLE TESTE E RITRATTI

Che si contengono in questa Prima Parte.

Iside

Er-

Errori. *Correttioni.*

pag. 13 Flaminio — Flaminino
15 nella prima parte — nella ſeconda
17 Propertio — Tibullo
28 Triſone — Triefonte
40 Epiſaro — Ephippo
44 Hauendo M. Agrippa ottenuto la vittoria nauale contro Seſto Pompeo, fu honorato da Auguſto con la Corona Roſtrata, e così ſi deue intendere, ancorche li verſi addotti di Virgilio appartenghino alla ſeconda vittora nauale contro M. Antonio.
47 Di Semiramide ſi è parlato con incertezza per la diuerſità degli Scrittori intorno il fatto de'ſuoi capelli. Filoſtrato l'attribuiſce a Rhodogune Perſiana, Valerio Maſſimo à Semiramide Aſſiria, Polieno vgualmente all'vna, & all'altra. Biagio Vigenario nel Commento ſopra l'Immagini di Filoſtrato ſcriue, che Rhodogune fu figliuola di Dario Rè di Perſia, e che la più parte de gli Scrittori, è Pittori antichi l'attribuiſcono a Semiramide. Ne' Paralelli di Plutarco molti fatti illuſtri ſono nel modo isteſso in più perſone dupplicati.

LEONARDO AGOSTINI SENESE D'ANNI 63

ISIDE E SERAPIDE

In Corniola

2
ISIDE E SERAPIDE
in Niccolo

3

ISIDE

In Cameo

4

APOLLO

In Niccolo

APOLLO

In Corniola

6
ESCVLAPIO
In Corniola

In Agata nera

8

HERCOLE

In niccolo di tre colori

HERCOLE
9
In niccolo

HERCOLE

In Corniola

HERCOLE

In Cristallo

MINERVA

In Giacinto

In Agata

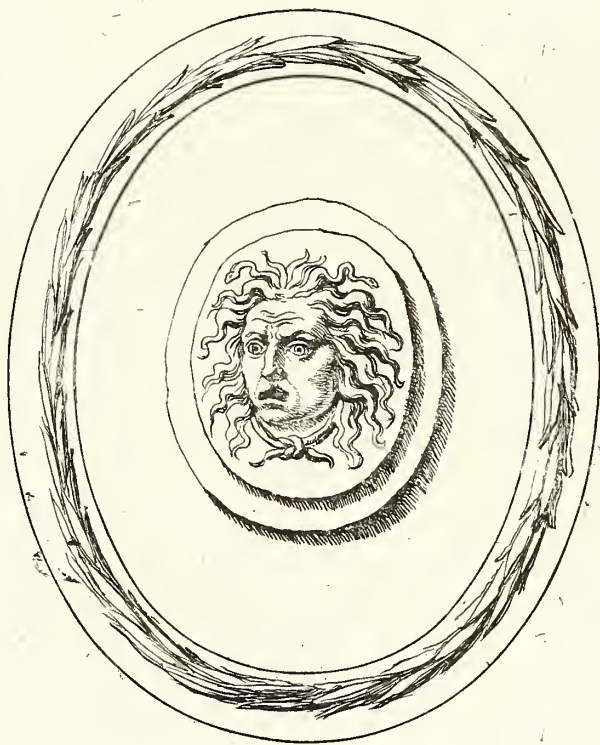
MINERVA

in Cameo

MINERVA

In Cameo

Statua in Agata

17
MEDVSA
in Niccolo

In Diaspro rosso

In Cameo.

SATIRO

In Diaspro rosso

FAVNO

In Agata nera

SILENO 23

In Corniola

MASCHERE BACCANALI
DE SILENI
24

MASCHERA SCENICA

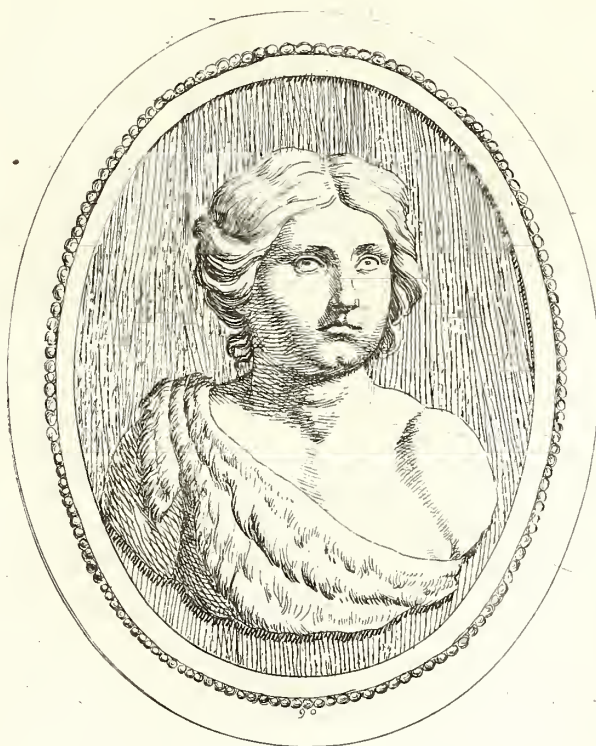
26

MASCHERA SCENICA

In Giacinto.

BACCANTE

In Plasma

BACCANTE

In calcidonio zaffirino

BACCANTE

In Ametisto

BACCANTE

In Corniola

BACCANTE

In Cameo

BACCANTE

In Lapis lazzulo

33
BACCANTE
In Corniola

BACCANTE

In Onice

MASCHERA SIMBOLICA

35

In Corniola

In Cameo

MELEAGRO
37
In Corniola

In Corniola

In Corniola

In Corniola

ALLIONE

In corniola

42
SAFFO
In Corniola

POETESSA

in Corniola

HOMERO

In Diaspro rosso

ANACREONTE

In Corniola

VIRGILIO 46

In Corniola

ARCHITA

47

In Corniola

FILEMONE 48

In Corniola

SOCRATE

In Corniola

M·TVLLIO CICERONE

In Agata nera

52
SENECA
In Cameo

APPOLLONIO TIANEO

In Agata nera

53

FILOSOFO

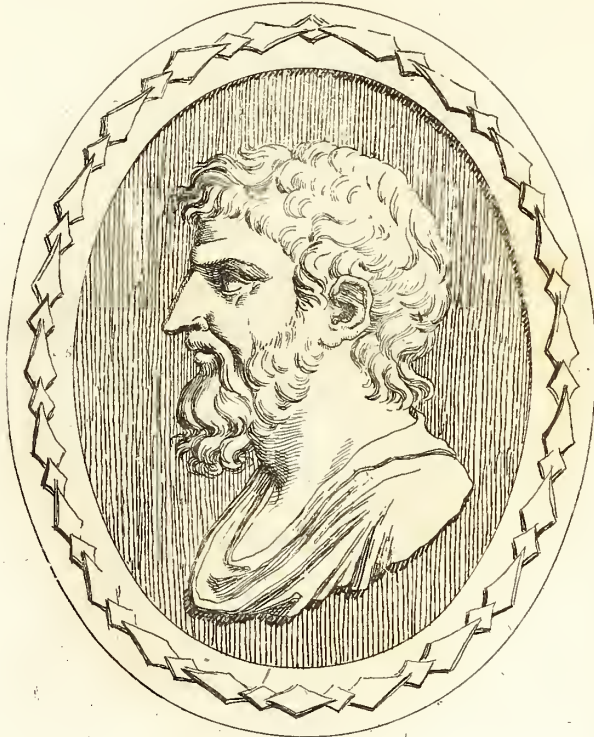
In Calcidonia

FILOSOFO

In Cameo

FILOSOFO

In Corniola

56

FILOSOFO

In Corniola

TESEO

In Diaspro rosso

GIACINTO

In Corniola

DIOMEDE

In Corniola

60
PERGAMO RE
In Corniola

ALESSANDRO · M

In Agata varia

ALESSANDRO·M

In Ametisto

TOLOMEO
63
In Corniola

TOLOMEO · RE

64

In Corniola

TOLOMEO APIONE

In Cameo

MASSINISSA· RE

In Ametista.

NVMA POMPILIO

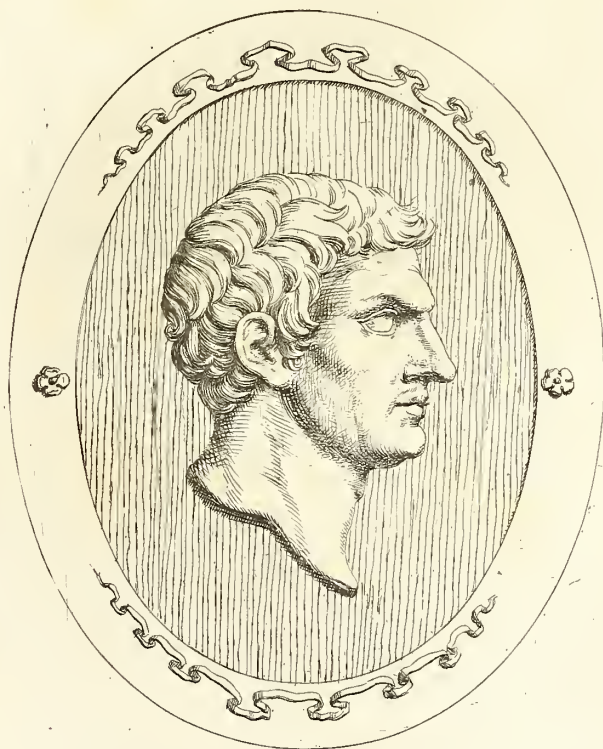
In Corniola

In Corniola

SACERDOTE

In Corniola

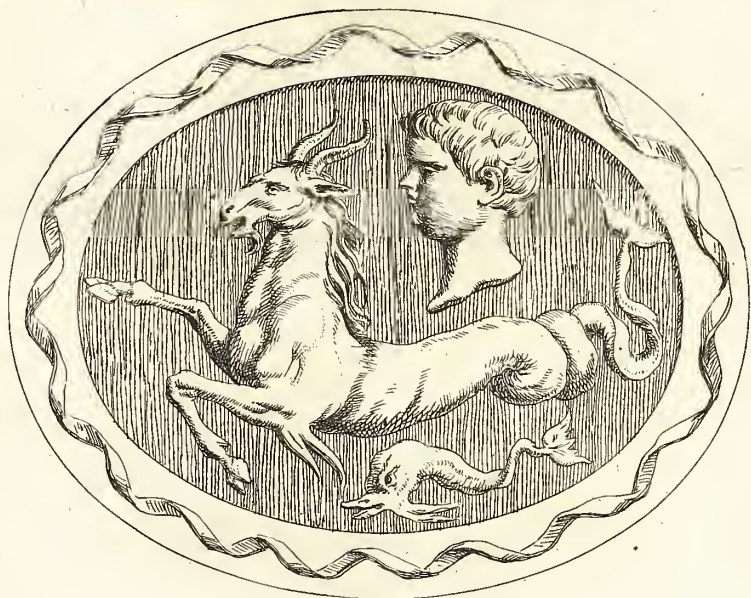
In Corniola

71
C·SVLPITIO
In Prasma

In Corniola

GIVLIO CESARE

In Calcedonia

In Corniola

AVGVSTO ET SVO ASCENDENTE

In Cristallo

AVGVSTO

In Giacinto

in Corniola

78
M · AGRIPPA
In Cameo

79
LVCIO CESARE
In Clitropia

80
GERMANICO
In Cameo

GERMANICO ET AGRIPPINA
81
IN LAPIS LAZVLI

TIBERIO

In Cameo

NERON DRVSO
83
In Cameo

C·CALIGOLA

In Corniola

85
CLAVDIO
In Cameo

86
BRITTANICO
In Cameo

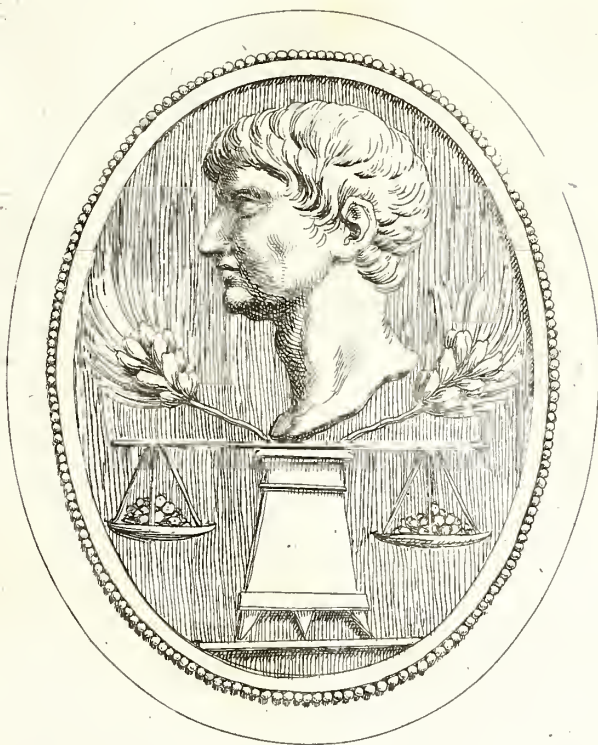
NERONE

In Corniola

GALBA

In Zaffiro

CALBA

In Cameo

TRAIANO
90
In Nicholo

ANTONINO

In Agata varia

COMMODO

In Corniola

93
SETTIMIO
In Prasma

SETTIMIO · E T · GIVLIA

94

In Cameo

In Corniola

ELAGABALO

In Corniola

ANTINOO

In Corniola

in Diaspro Rosso

SEMIRAMIDE

in Agata Sardonica

SEMIRAMIDE

In Cameo

OLIMPIA

In Cameo

LVCRETIA

In Plasma

CLEOPATRA

Statua In Agata Varia

CLEOPATRA

in Cameo

AGRIPPINA MAGGIORE

In Grisolito

In Corniola

POPPEA

In Cameo

SABINA

In Corniola

FAVSTINA MAGGIORE

In Agata varia

GIVLIA AVG.

In Cameo

TESTA INCOGNITA

In Corniola

TESTA INCOGNITA

In Cameo

TESTA INCOGNITA

In Cameo

TESTA INCOGNITA

in Corniola

TESTA INCOGNITA

In Diaspro rosso